76 La bricula
Anno XXII
08-03-2026
Il Giornalino di Cortiglione
Fondato da Gianfranco Drago†

Non ci sono parole

Quando di fronte ad eventi dolorosi e sconcertanti si è soliti dire: “non ci sono parole” non si ricorre solo ad una frase fatta, che esprime sgomento o perché ci coglie di sorpresa l’interpretazione di fatti eccezionalmente inconsueti. Certo, può essere... ma solo per un brevissimo lasso di tempo, poi dovrebbe intervenire la riflessione, la capacità di interpretazione, l’analisi razionale di quanto accaduto, il confronto con gli altri e lì, le parole, non possono mancare. Mi riferisco al femminicidio di Zoe che ci ha scosso tutti anche perché è accaduto vicino a noi, a giovani che, anche non conosciuti di persona, sono i compagni di gioco e di vita dei nostri nipoti o figli, a una ragazza ...una bambina, per mano di un ragazzo che, consapevole dell’atto compiuto, ha intuito in modo fulmineo come accusare, a sua discolpa, un’altra persona (di colore, quindi per sua natura diverso o straniero, etichettato per di più come afflitto da “problemi psichici”) ben sapendo che l’accusa sarebbe stata credibile. Così è stato infatti: solo un caso ha potuto evitare che una folla inferocita potesse compiere un altro dramma. No, non sono le parole quelle che sono mancate, sarebbe fare un torto a tanti insegnanti che suppliscono alla mancanza di un’educazione sessuo-affettiva che non si realizza nelle nostre scuole perché rinchiusa in gabbie ideologiche, religiose o di convenienza politica, sarebbe fare un torto a chi è impegnato quotidianamente nel sociale e a chi opera nel mondo del volontariato, sarebbe fare un torto a tanti genitori che resistono eroicamente alle semplificazioni diseducative del linguaggio dei media e a tutti coloro che si difendono non solo con parole ma con fatti concreti dalla guerra ibrida dichiarata alle persone comuni, ai giovani e in difesa di poteri ormai diventati anche espliciti. Le parole sono tante, ci sono sempre state, bisogna continuare ad usarle ed avere il coraggio di dirle ma soprattutto di ascoltarle; di prendere piena coscienza – ed è forse questo che fa paura – di certi fatti e delle loro cause profonde.

Pierfisio

Asti

Direttore responsabile
Francesco De Caria

Direttore editoriale
Pietro Efisio Bozzola

Cortiglione

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)
P. Iva e C. fiscale: 91008870056
Iban: IT68J07601103000 00085220754
pe.bozzola@tiscali.it
Tel. 0141 765 305
349 136 0527
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV
(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno,* sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il *Giornalino La bricula*, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione
del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa
Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

1 Non ci sono parole
3 Donne del Monferrato. Un paese, una città, due donne
14 I nostri antenati - 3 . La lingua della "cultura dei *bricchi*"
19 MusArMo Mombercelli. Presepi ma non solo
21 Storia di un comune mortale (a cavallo tra '90 e 2000)
24 Persia di ieri, Iran di oggi
26 Come smascherare le fake news
29 La Sacra Sindone
32 Terremoto in Friuli. Cinquanta anni fa: 1976-2026
34 Onde, gatti e il mondo quantistico
37 Energia, scienza e futuro Ritorno al nucleare?
41 Nucleare senza uranio
44 Poesie brevi
47 Assemblea e pranzo de *La bricula*
48 Cortiglione. Programma manifestazioni 2026
49 Nasce a Cortiglione: Patto educativo di comunità. Il territorio diventa scuola
51 A piedi cercando la "storia"
53 Progetto orto
55 Un esempio da seguire
57 Il congedo di Davide Freda
62 8 - 2 - 30 - 60 - 70
64 Presentazione del libro *Ilario Fiore*
65 Canzone per Zoe
66 L'ultimo servizio del Sacrista
67 Michele Iaia: la poesia che resta
68 Nascite e decessi

Donne del Monferrato
un paese, una città, due donne
1

Mariangiola Fiore

Il paese è Costigliole d'Asti, ai confini tra Monferrato e Langhe, la città è Parigi, le due donne: *la contessa di Castiglione* e *Emilia Cardona*, moglie del pittore Giovanni Boldini. Le analogie ci sono, entrambe fuori dagli schemi, ma tante anche le differenze. Fin troppo famosa la prima, quasi sconosciuta la seconda. Un anno, il 1899, le segna entrambe: il 28 novembre a Parigi muore la Contessa, venti giorni più tardi, a Costigliole nasce Emilia, Milli, come verrà poi chiamata.



Castello di Costigliole, visibili i due stili

Altro segno di continuità: Parigi, dove entrambe vissero, frequentando il bel mondo, in una società che tuttavia non avrebbe potuto essere più cambiata: dal Secondo Impero e i fasti della Belle Époque al lento declino successivo alla Prima Guerra Mondiale. Toccate entrambe dalla politica italiana: pedina del Risorgimento la Contessa, abile corteggiatrice del regime fascista Emilia. Il *fil rouge* che le lega è il Castello che domina il paese.

Il castello diviso

Non è nota l'epoca in cui furono erette le prime fortificazioni, ma probabilmente, sin dalla fondazione da parte del comune di Asti (1198), il nuovo villaggio di Costigliole fu dotato di un ricetto difensivo. Nel 1341 la città di Asti, molto indebitata, vendette il feudo agli Asinari, nobili astigiani, che avevano ottenuto prestigio e ricchezza in epoca comunale. I nuovi feudatari costruirono una fortezza in aggiunta agli edifici preesistenti secondo le più aggiornate tipologie dell'architettura militare. Il castello era



Castello di Costigliole, parte ex Verasis

costituito da una solida cortina muraria a pianta quadrata con quattro alte torri angolari, che racchiudeva alcuni semplici edifici a uso prevalentemente militare.
Il crescente radicamento signorile degli Asinari comportò un progressivo adattamento della fortezza originaria, con la costruzione di edifici residenziali sempre più prestigiosi. Durante il Quattrocento e il Cinquecento il castello divenne una specie di "condominio", spartito tra i quattro rami di famiglia. Nel 1625 metà del castello pervenne al nobile astigiano Giovanni Antonio Verasis, grazie al matrimonio con Ottavia di Aurelio Asinari; da quel momento le due parti dell'edificio ebbero storia separata e il titolo di "conti di Costigliole" venne spartito tra le due famiglie. Ognuno dei due feudatari trasformò e abbellì la propria parte secondo gusti e preferenze personali.
La proprietà Asinari (lati nord e est) venne ristrutturata e ammodernata nella seconda metà del Settecento sulla base degli esempi architettonici di Benedetto Alfieri, mentre la parte dei Verasis (lati sud e ovest) fu completamente trasformata all'inizio dell'Ottocento nello stile neogotico che stava prendendo piede in quel periodo in Europa. Questa divisione è perdurata sino ai giorni nostri.
Nel 1928, ormai estinta la linea dei marchesi Asinari di San Marzano, gli eredi cedettero al comune di Costigliole la parte del castello di loro spettanza, compresi i giardini e il parco. La sezione dei Verasis ancora oggi è di proprietà privata: nel 1859 andò al principe polacco Giuseppe Poniatowski, curatore o meglio dissipatore dei beni della famiglia Castiglione, che la tenne un anno soltanto e la vendette ai conti Pessagno di Genova; nel 1890 passò alla famiglia Medici del Vascello e appartiene ora ai loro discendenti per via materna, la famiglia Balduzzi, che detiene ad Asti anche il cosiddetto castello di piazza Roma, sempre in stile neogotico, e l'adiacente Torre Comentina.

La Contessa di Castiglione

Virginia Oldoini nasce il 22 marzo 1837 a Firenze, dove trascorrerà i primi sedici anni di vita.
La Toscana, dopo la parentesi napoleonica e con il rientro dei Lorena, stava godendo di un lungo periodo di stabilità e di pace, grazie al governo saggio e tollerante del Granduca. A Firenze, dove erano affluiti esuli da tutta Europa, tra cui due fratelli di Bonaparte, si respirava un clima di libertà e lieto vivere, con intensa vita culturale e "godereccia".
Famiglia singolare quella di Virginia: i genitori, dopo un matrimonio combinato, pur rimanendo solidali, di comune accordo conducevano vite diverse. Il padre, marchese Filippo, di antica famiglia nobiliare spezzina, dopo due mandati come deputato ligure al Parlamento Subalpino, grazie all'amicizia con Massimo d'Azeglio aveva optato poi per la carriera diplomatica, con missioni in varie sedi europee. La madre, Isabella



Il conte Francesco Verasis di Castiglione

Lamporecchi, disinvolta e schietta, viveva appieno lo spirito fiorentino, tra eventi mondani e frequentazioni altolocate e cosmopolite.
In questo ambiente Virginia cresce vezzeggiata da tutti, scontrosa, egocentrica e consapevole delle sue *chances*.
Ancora adolescente alimenta la cronaca rosa della stampa cittadina che la definisce "*una delle più portentose bellezze fiorentine del giorno*", con non poca preoccupazione dei genitori sul suo futuro.
A diciassette anni, nel gennaio 1854, sposa, senza alcun sentimento, Francesco Verasis Asinari, nono conte di Costigliole d'Asti e sesto conte di Castiglione Tinella, innamoratosi perdutamente di lei, dopo averla incontrata alla Spezia.
È un matrimonio combinato, voluto fortemente dai genitori che lo considerano un ottimo partito e pensano così di risolvere il "serio affare" della reputazione della troppo bella e irrequieta figlia. Verasis, vedovo, di undici anni più vecchio, vanta un albero genealogico illustre. Rimasto orfano da bambino, erede di un ingente patrimonio, ha avuto come tutore Camillo Benso di Cavour. A corte ha fatto una brillante carriera, divenendo un personaggio di primo piano dell'*entourage* del re di Sardegna Vittorio Emanuele II che gli ha affidato diversi incarichi, tra cui quello di gentiluomo d'onore della regina Maria Adelaide.



Ritratto giovanile della contessa di Castiglione (dipinto da G. F. Watts a Londra nel 1857)

Questo consente alla giovane sposa di entrare alla corte sabauda e di diventare ben presto protagonista dei salotti da Torino a Parigi, muovendosi tra la mondanità con grande fascino e astuzia.
Il matrimonio si rivela problematico sin dall'inizio. L'arrivo nel castello di Costigliole, un rituale a cui Francesco Verasis aveva dedicato molte cure, è una delusione. Così il conte lo descrive in una lettera al suocero "*rare volte, credo, una Castellana è stata accolta come Niny: Archi di trionfo, Musica, Versi, Autorità in Gran tenuta, Campane, Spari d'Artiglieria, ma purtroppo, come sai il suo carattere rifugge da codeste espansioni e le ha ricevute come una medicina*".
La crisi si aggrava con la gravidanza e la nascita nel marzo 1855 del piccolo Giorgio; Virginia si rende conto di essere "consegnata" senza via di scampo a



La Contessa nelle vesti di Dama di cuori (foto Pierre-Louis Pierce, 1861-1863)

un marito che non ama e a una vita che già l'annoia. Di qui la sua risoluzione di perseguire soltanto le esigenze del proprio io.

Al contrario del *ménage* coniugale, il debutto di Virginia nel bel mondo torinese si rivela un successo. Gli anni sono quelli tra la prima e la seconda guerra d'indipendenza, definiti dalla storiografia come "*decennio di preparazione*", in cui la politica estera di Camillo Benso di Cavour, succeduto a d'Azeglio come capo del governo, è finalizzata al duplice obiettivo di inserire il Piemonte nel concerto delle grandi potenze europee e attirare le simpatie della Francia e dell'Inghilterra alla causa italiana, intesa come espansione dei domini dei Savoia, impedendo qualsiasi avvicinamento tra queste e l'impero asburgico.

L'occasione è data dalla guerra di Crimea, iniziata nel maggio 1853 che vede Inghilterra e Francia andare in soccorso dell'Impero ottomano contro l'espansionismo russo. Anche il re Vittorio Emanuele II è desideroso di cancellare l'onta di Novara, decisiva sconfitta piemontese nella Prima Guerra d'Indipendenza, e ridare prestigio all'esercito sardo. All'inizio del 1855 si allea con gli anglo-francesi e dichiara guerra alla Russia, inviando un corpo di spedizione di diciottomila uomini. Il contingente di bersaglieri, guidati dal generale La Marmora, con una buona prova nella battaglia della Cernaia, contribuisce alla presa di Sebastopoli, consentendo così di porre su solide basi l'alleanza con la Francia imperiale.

In questo contesto politico-diplomatico Virginia diviene sempre più partecipe della vita di corte, suscitando attenzione e ammirazione, non ultima quella del Re stesso.

Vittorio Emanuele e Cavour, determinati a tentare tutte le carte per perorare la causa patriottica, convengono di farsi aiutare dalla bella contessa, in procinto di trasferirsi a Parigi con il marito e il figlio, chiedendole di mettersi al servizio del paese e intercedere in favore dell'Italia presso Napoleone III, notoriamente sensibile al fascino femminile. A Virginia, oltre alla bellezza, non mancano intelligenza, cultura - parla varie lingue - e conoscenze importanti risalenti all'infanzia fiorentina.

La Parigi che accoglie i coniugi Castiglione agli inizi del 1856 è l'emblema stesso della modernità. Sono gli anni in cui il barone Hausmann, prefetto della Senna, ridisegna la capitale, trasformandola in una città rinnovata e funzionale, con le grandi meraviglie architettoniche che ancora oggi si ammirano. Pullulano i teatri e i luoghi di ritrovo pubblici;

cerimonie e feste diventano occasioni di propaganda per il regime di Napoleone III. Numerosi sono i balli imperiali che si tengono alle Tuileries; famosi soprattutto quelli in maschera che consentono di dar libero sfogo alla fantasia e sfidare le convenzioni. È un ambiente assai consono a Virginia, dove può esercitare le sue doti narcisistiche di *femme fatale,* approfittando per svolgere la missione affidatale.

In meno di un mese, di ballo in ballo e di travestimento in travestimento, la contessa di Castiglione riesce a catturare l'attenzione di Napoleone III e a conquistare la corte imperiale e i salotti della capitale.

Il "fattaccio" con l'imperatore emerge un po' troppo pubblicamente durante una serata *en plein air* nella residenza estiva della corte a Saint-Cloud e continua, ancora più platealmente, qualche mese dopo in una delle esclusive *fêtes impériales* autunnali di Compiègne. Una tale condotta scandalizza tutta Parigi; la sfrontatezza della contessa comincia ad alienarle le simpatie, la sua indiscussa bellezza, di cui è totalmente assorbita, non basta a farne dimenticare l'alterigia e la freddezza. Il gusto della provocazione, unito alla reputazione di "spia" di un paese straniero, la rendono sospetta tant'è che viene messa sotto osservazione dalla polizia.

Per tutto il 1856 e l'inizio del '57, Virginia, pur non dimenticando la missione di cui è investita, diviene sempre più audace infrangendo, con la sua spudoratezza e le *mises* sempre più provocanti e allusive, tutti i canoni di decoro e buon gusto cui le donne dovevano sottostare. Mentre l'ostilità intorno a lei cresce, la sua ostentazione della relazione mette in imbarazzo l'imperatore e la sua "stella"



La Contessa nelle vesti di Regina d'Etruria (foto Pierre-Louis Pierce, 1864)

comincia a offuscarsi. Il colpo di grazia viene dato dall'attentato cui Napoleone sfugge nell'aprile 1857, mentre, di notte, esce senza scorta dalla sua abitazione in rue Montaigne. Le indagini indicano come mandanti un gruppo di mazziniani, anche se rimane il sospetto di un'operazione dei servizi segreti francesi, con il beneplacito dell'imperatrice.

La situazione di Virginia si fa sempre più precaria e si aggrava ancora all'inizio dell'anno successivo con le bombe lanciate da Felice Orsini e dai suoi compagni patrioti alla carrozza imperiale che sta portando Napoleone III ed Eugenia all'Opéra: la coppia si salva ma l'attentato provoca una strage.

Nel frattempo, Francesco Verasis, in



Il figlio Giorgio di Castiglione (foto Pierre-Louis Pierce, 1863-1864)

bancarotta per le folli spese parigine della moglie e falliti tutti i tentativi di ricomporre il matrimonio, aveva chiesto la separazione con l'affidamento del figlio, ed era rientrato in Italia.

Virginia, ormai vittima di ostracismo generale e vessata da pressanti problemi finanziari verso la fine del 1858 fa ritorno a Torino, dove può ricongiungersi con il figlio Giorgio, ma non con il marito con il quale interrompe qualsiasi rapporto.

Nella città piemontese tutte le porte si sono però chiuse per lei; la famiglia Castiglione, ormai al collasso finanziario, l'ha messa in quarantena e la Contessa, decisa a difendere il poco margine di libertà che le è rimasto, si rassegna a trasferirsi in una dimora solitaria sulla collina torinese, Villa Gloria, insieme al figlio Giorgio, dopo esser riuscita a strappare al marito una sorta di affidamento temporaneo, indispensabile per salvare il decoro famigliare. Sono quelli gli unici anni in cui mostra tenerezza e affezione per il figlio che la adora e chericorderà per tutta la vita quel periodo beato di simbiosi con la madre.

Anche nell'isolamento di Villa Gloria la Contessa non cessa di seguire con interesse gli avvenimenti politici. Già dal periodo parigino, Virginia, impegnata nella sua missione diplomatica, aveva sviluppato un'autentica passione politica; vedeva una grande Italia unita, con un ruolo guida nel nuovo riassetto europeo degli stati, ma si rendeva conto che le sue speranze erano destinate a fallire per l'incertezza della politica imperiale francese. I tempi sono però cambiati e i suoi servigi non servono più alla causa sabauda.

Nonostante l'attentato di Orsini, Napoleone III aveva avviato una diplomazia diretta con Torino, che aveva portato, nel luglio 1858 all'incontro di Plombières con Cavour e alla firma del trattato d'alleanza anti-austriaca per la liberazione del Nord Italia e la successiva riorganizzazione della penisola in una confederazione di quattro stati, in cambio della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. L'accordo prevedeva l'intervento francese solo in caso di aggressione austriaca, ponendo le basi per la Seconda Guerra d'Indipendenza e la creazione di un Regno dell'Alta Italia sotto i Savoia.

Allo scoppio della guerra Virginia rimane a Torino e trama con la sua vasta rete di conoscenze per riavvicinarsi all'imperatore, cercando il modo e i mezzi per tornare a Parigi. Intende fare di tutto per uscire dall'isolamento e iniziare una nuova vita.

A Parigi, dove si insedia stabilmente

dopo il 1861, intrattiene un gran numero di relazioni con esponenti dell'alta finanza, dell'aristocrazia e della politica, il che le consente di rimpinguare le sue finanze attraverso speculazioni di borsa. Pur estromessa dallo stretto *entourage* imperiale, riesce comunque a ritornare sulla scena e far parlare di sé per gli abiti, i gioielli e le apparizioni spettacolari, compresi i *tableaux vivants* assai di moda all'epoca. La sua reputazione le riserva però anche umiliazioni e ostilità che alimentano la sua mania di persecuzione e la portano ad alterne fasi di prostrazione e salute malferma.

Nel maggio 1867, a 41 anni, Francesco Verasis di Castiglione muore cadendo da cavallo mentre scorta la carrozza dei duchi d'Aosta da Torino a Stupinigi, Nel suo testamento, senza alcun accenno alla moglie, aveva nominato erede universale il figlio Giorgio affidandone la tutela al fratello Clemente. La Contessa, rientrata a Torino, fa invalidare il testamento e inizia una battaglia legale con la famiglia Castiglione per far valere i suoi diritti di vedova sulle poche cose salvate dalla rovina.

Alla morte del marito Virginia ha trent'anni e, benché sempre bellissima, vede apparire i primi segni della maturità. Si rende conto che il tempo stringe e si rassegna a tentare la carta di Vittorio Emanuele II, ormai vedovo, che in più di un'occasione ha già ceduto al suo fascino. L'avvenuto trasferimento, nel 1865, della capitale d'Italia e della corte a Firenze, sembra facilitarle le cose. Lontana dall'ambiente ostile e bigotto di Torino, si trasferisce nella sua città natale, dove può muoversi con padronanza e disinvoltura. Non riesce però nell'intento di scalzare Rosa Vercellana, la "*Bela Rosin*", e divenire l'amante *en titre* del sovrano.



Scherzo di follia (foto Pierre-Louis Pierce, 1861-1867)

Nonostante le inesauribili pretese e ricatti, deve "accontentarsi" di un appartamento di dodici stanze di fronte a Palazzo Pitti e qualche generoso appannaggio oltre alla pensione annua di dodicimila franchi già concessale da Vittorio Emanuele ai tempi di Villa Gloria.

I decisivi avvenimenti del 1870 in Italia, con la presa di Roma e l'annessione dello Stato Pontificio, e in Francia, con la disfatta di Napoleone a Sedan nella guerra Franco-Prussiana, la sua prigionia e il conseguente crollo dell'Impero, sono vissuti da Virginia ancora una volta di "prima mano" grazie alla sua rete di conoscenze altolocate e relazioni internazionali.

Si vocifera di un suo intervento come mediatrice nelle trattative ufficiose tra il governo e il Vaticano per trovare una soluzione alla questione romana; ne

farebbe fede un braccialetto di pietre dure con la tiara papale donatole dal pontefice come ricompensa per i suoi buoni uffici. Quel che è certo è che i mutati scenari politici influiranno sulle scelte e destini futuri della Contessa.

Dopo l'insuccesso della relazione con Vittorio Emanuele, il suo ascendente presso gli esponenti del governo italiano è miseramente crollato; il trasferimento della corte a Roma nel gennaio 1871 significherebbe per lei muoversi in una società sconosciuta, piena di incognite. La scomparsa della madre, nel marzo 1872, non fa che accelerare il suo senso di distacco dal passato e accrescere il suo desiderio di riprendere possesso delle "cose sue" a Parigi, dove ancora può contare su amicizie importanti.

Nell'estate del 1872, Virginia rientra a Parigi, dopo tre anni di assenza.

La capitale francese si sta risollevando da uno dei periodi più drammatici della propria storia. La sconfitta subita nella guerra contro la Prussia, la disastrosa pace di Versailles con la cessione di Alsazia e Lorena, il sanguinoso esito della Comune e l'enorme debito di guerra rendono alquanto precaria la tenuta della Terza Repubblica, il nome assunto dalla Stato Repubblicano nato in Francia dopo la caduta del Secondo Impero di Napoleone III. Nonostante le incertezze e negatività del momento, Parigi è comunque ancora il fulcro del gusto, delle arti e della moda, l'ambiente insomma che Virginia aspira a riconquistare.

Nella capitale francese si rituffa ancora una volta nella sua passione per la politica, ma vede fallire le sue trame per il ritorno al potere degli Orléans, in un improbabile progetto di restaurazione monarchica. Può ancora contare su vecchi amici e qualche nuovo amore, ma la sua *grandeur* degli anni del Secondo Impero è lontana; i problemi economici la costringono a occuparsi di "molti e noiosi" affari, e pur mantenendo la combattività, le preoccupazioni incidono sul suo morale altalenante tra esaltazione e depressione.

Il colpo di grazia le viene dato dal "tradimento" del figlio che, nell'autunno 1873, fugge da Parigi dopo averle sottratto scottanti documenti tra cui corrispondenza commerciale, lettere private oltre a due cifrari del Re. Si tratta di carte troppo imbarazzanti per la Contessa perché costituiscono la prova del suo passato di spia e della sua relazione con Vittorio Emanuele II. In cambio della restituzione dei documenti, Giorgio, ormai diciottenne, pretende l'emancipazione dalla tutela della madre e la restituzione della sua parte dell'eredità paterna.

Il ragazzo era giunto a un tale gesto, orchestrato dal precettore, dopo anni infelici e solitari, in balia dei capricci e delle priorità del momento della madre: ora ignorato, ora trattato con crudeltà anche fisica, ora abbandonato a sé stesso. Le cose erano peggiorate dopo la morte del padre. Virginia, divenuta unica arbitra del destino del figlio, se ne serviva come domestico, insensibile alle sue proteste e ai suoi tentativi di ottenere libertà e denaro per continuare gli studi. Di qui la rivolta per sfuggire alla tirannia materna e gettare la basi del proprio futuro.

Il ricatto funziona e all'inizio del 1874 per Giorgio, finalmente in possesso dell'atto di emancipazione, finisce un incubo. Si stabilisce a Torino, dove vive la famiglia paterna e dove può contare sulla protezione di Casa Savoia, recupera gli anni di studi perduti e si avvia alla carriera diplomatica. A fine 1878 sposa la cugina Amalia Asinari di San Marzano, in

un ideale ricongiungimento con il castello di Costigliole, ormai perduto. La felicità è di breve durata. Un anno dopo, il 14 novembre 1879, all'età di ventiquattro anni, muore a Madrid, soccombendo in pochi giorni al vaiolo.
Dopo il tradimento del figlio, per Virginia inizia un lento declino, sia fisico che mentale.
Prostrata dalla delusione e dallo sconforto, nel 1878 si ritira in un appartamento di place Vendôme, nel cuore di Parigi, dove comincia a mettere a punto teatralmente la sua uscita di scena. Arreda le stanze, sempre in penombra, interamente di nero: dai muri, ai tappeti, ai rivestimenti di poltrone e divani, mentre tappezza tutte le pareti di fotografie che immortalano la sua bellezza e i suoi trionfi *d'antan*. Insieme al passato, sempre più assillante diventa il ricordo delle persone che se ne sono andate. Dopo la scomparsa del figlio, il pensiero della morte non la lascia più. Eppure le rimarranno ancora vent'anni da vivere.
Colpita da apoplessia cerebrale, assistita da un'anziana domestica, si spegne in miseria il 29 novembre 1899, in un sinistro appartamentino, buio e senz'aria, in rue Cambon, dove si era dovuta trasferire nel 1894, dopo lo sfratto da place Vendôme.
Le sue ultime volontà non saranno rispettate: non sarà composta con la famosa camicia da notte di Compiègne e tutti i suoi gioielli né sepolta alla Spezia, accanto ai genitori, come più volte aveva vagheggiato, bensì nel cimitero parigino di Père-Lachaise.

L'eredità della Contessa

Dopo la morte, la contessa di Castiglione subì una sorta di *damnatio memoriae*. Appena appresa la notizia, l'ambasciatore italiano a Parigi inviò un incaricato in rue Cambon, con l'ordine di apporre i sigilli e di distruggere tutte le carte che si trovavano nell'appartamento, comprese le lettere compromettenti da lei scambiate con le massime personalità del tempo, in un tentativo di cancellarne la reminiscenza scomoda ed eliminare ogni traccia del suo ruolo nella storia del Risorgimento italiano. I suoi beni, ereditati da lontani cugini di Genova, i Tribone, di cui Virginia non ricordava neppure l'esistenza, vennero venduti in una grande asta tenutasi nel 1901 da Drouot a Parigi. La sua straordinaria raccolta di reliquie di un passato glorioso andò dispersa, ma non così la leggenda, di cui, in vita, lei stessa aveva posto le basi e che continuò a sopravvivere nell'immaginario collettivo, nell'interesse di storici, saggisti, biografi e nell'ammirazione di stuoli di fans.

Le fotografie

La Contessa di Castiglione fu senza dubbio una testimonial del suo tempo. Antesignana delle moderne influencer e ricca di estro creativo, aveva trovato nella nuova arte in pieno sviluppo in quei tempi a Parigi, la fotografia, il mezzo espressivo a lei più congeniale.
In una collaborazione quarantennale (1856-1895) con il fotografo della corte imperiale, Pierre-Louis Pierson, posò in più di quattrocento *clichés*, in tre diversi periodi, un corpus di opere che ne racconta per filo e per segno la biografia; per l'occasione Virginia riproponeva abiti e acconciature dei suoi momenti d'oro in società o interpretava le donne della letteratura e della lirica.
Fotografie che la ritraevano furono pubblicate nella maggior parte delle riviste dell'epoca. Contrariamente a quanto avveniva di solito, era lei a imporre le sue scelte, decidendo vestiti, pose,



"Virginia Day 2025" - La mostra nell'antica parrocchiale di Castiglione Tinella

espressioni, gesti, a stabilire l'uso finale della fotografia, ritratto, carta da visita o ingrandimento dipinto e indicare ogni fotogramma con un nome talvolta ispirato al teatro o all'opera contemporanea. Il più iconico, divenuto emblema stesso dell'arte fotografica e dell'autoritratto: *Scherzo di follia*.

Prima della decadenza fisica e sociale, ancora documentata da Pierson, aveva coltivato un ultimo sogno: raccontare la sua vita attraverso le immagini, allestendo per *l'Exposition Universelle* del 1901 una grande mostra delle sue fotografie, che avrebbe consacrato anche il suo talento artistico. La morte ne impedì la realizzazione ma, quasi profeticamente, l'idea è stata ripresa un secolo dopo, con le due grandi mostre fotografiche a lei dedicate dal Metropolitan Museum di New York nel 1999 e dal Musée d'Orsay di Parigi nel 2000.

La memoria sul territorio

La contessa di Castiglione non fu una frequentatrice assidua né tantomeno entusiasta dei possedimenti del marito.

A Costigliole passò probabilmente qualche periodo in estate e durante la gravidanza, ma non ne rimase traccia nelle sue corrispondenze. Tutt'ora nell'ala privata del castello esiste però il teatrino fatto costruire per lei dal marito.

A Castiglione Tinella, dei Verasis già all'epoca rimanevano, oltre al titolo, solo i terreni; la casaforte era quasi stata interamente distrutta dagli Spagnoli nelle guerre del diciassettesimo secolo.

Localmente, la scoperta pubblica della Contessa è avvenuta solo dopo la sua morte. La sua memoria si è progressivamente sviluppata parallelamente al *revival* che il personaggio ha avuto a livello internazionale, sino a divenire negli ultimi anni efficace mezzo di promozione turistica.

Accreditandola come personaggio storico cui il paese ha dato i titoli nobiliari, le associazioni e il comune di Castiglione Tinella organizzano ogni anno, l'ultima domenica di luglio, il "Virginia Day", una giornata di celebrazione, che ha, come pezzo forte, l'esposizione nell'antica parrocchiale della mostra fotografica "*La Contessa di Castiglione, una sensuale traccia femminile verso l'unità d'Italia*". La mostra raccoglie immagini fotografiche riprodotte su pannelli di diverse dimensioni, comprese alcune gigantografie, che seguono in un percorso cronologico la vita della Contessa e dei personaggi storici del periodo di cui è stata protagonista. Non manca, realizzata da esperte di cucito locali, la riproduzione di un suo abito famoso, "Ritrosetta", con cui era stata ritratta, in più versioni, nelle fotografie di Pierre-Louis Pierson. Alla Contessa è intitolato anche un premio, che annualmente, nell'occasione, viene



Riproduzione dell'abito "Ritrosetta" a cura delle sarte di Castiglione Tinella

assegnato a personalità in ambiti diversi che in qualche modo rappresentano un collegamento con il personaggio.

La letteratura

La bibliografia sulla contessa di Castiglione è monumentale. Nonostante le autorità italiane, con il rogo perpetrato dopo la sua morte, preceduto e seguito da manomissione e furti di documenti tenuti alla Spezia, avessero cercato di eliminarne la memoria, in Francia la Contessa assurse a simbolo della Parigi del Secondo Impero.

La sua leggenda fu alimentata da un raffinatissimo poeta dandy, Robert de Montesquiou, *arbiter elegantiarum* della Parigi di inizio secolo, ritratto da Boldini, amico e ispiratore di Proust. Pur non avendola conosciuta in vita, Montesquiou, cui molti tratti, tra i quali il narcisismo e il perfezionismo estetico lo accomunavano a Virginia, ne aveva fatto il suo idolo e coltivato il culto, collezionando fotografie, oggetti, gioielli. Dopo dodici anni di indagini a tutto campo, nel 1912 pubblicò un libro destinato a fondarne il mito: *La divine comtesse,* con prefazione di Gabriele d'Annunzio.

Da allora e sino ai giorni nostri, la Contessa ha ispirato romanzi, pellicole cinematografiche, sceneggiati televisivi, dove leggenda e realtà si fondono, ma anche biografie e opere storiche, che riescono a scindere il vero dal falso mediante la consultazione di diari, memorie, corrispondenze e documenti degli archivi di Stato.

Tra gli ultimi e più corposi lavori, il libro *La Contessa - Virginia Verasis di Castiglione* di Benedetta Craveri, nipote di Benedetto Croce, considerata una delle massime studiose italiane di lingua e letteratura francese, nota anche per le sue opere su altre donne protagoniste della vita politica e culturale dei secoli XVII e XVIII. Il suo lavoro offre una nuova chiave di lettura sul personaggio, spesso consegnato alla Storia semplicemente come *femme fatale* e cinica avventuriera. La scrittrice ha rintracciato negli archivi italiani e francesi un'ingente mole di lettere e documenti inediti di Virginia, lasciando che sia lei a parlare di sé, attraverso i rapporti con coloro che l'avevano intimamente conosciuta, famigliari, amici, amanti. Vengono così alla luce aspetti sorprendenti di una donna che seppe usare il suo fascino, ma anche l'acume politico, l'ambizione, la volontà di dominio, il cinismo, per cercare di raggiungere un traguardo all'epoca inimmaginabile: poter disporre della propria esistenza, libera e senza padroni, a dispetto e in sfida alle regole

di sottomissione, pudore, rispettabilità imposte alle donne dalla morale del secolo borghese. "*Una ribellione* - scrive Benedetta Craveri - *che ha mantenuto intatta la sua forza incendiaria e che ancora oggi disturba, sconcerta, scandalizza*".

È probabilmente questo il motivo del longevo interesse per il personaggio, che rende ancora attuale la figura storica della contessa di Castiglione.

L'articolo con la storia di Emilia Cardona nel prossimo numero

I nostri antenati

Terza parte

La lingua della "cultura dei *bricchi*"

Nico Banchini

Nella seconda parte abbiamo parlato delle popolazioni che abitarono il sud del Piemonte in epoca preromana; ora ci occuperemo degli echi di quelle civiltà che ancora oggi perdurano nel nostro quotidiano, dalla lingua, alle festività, ai nostri usi e costumi

L'italiano

L'italiano è una lingua complessa formata da millenarie contaminazioni con esiti giunti sino a noi nella forma come oggi la conosciamo. Si tratta di una lingua indoeuropea derivata principalmente dal latino, ma con innegabili influenze anche di altri ceppi indoeuropei, come il celtico, oppure pre-indoeuropei come, appunto, l'antico ligure. Fonetica, antroponimi, toponimi, prefissi, suffissi ecc. molto del nostro comune linguaggio ha un retaggio più antico di quello che potremmo aspettarci.

L'italiano odierno, come quasi tutte le lingue che vogliono avere una tendenza a limitarsi entro i confini nazionali, volge a quella che si definisce "*koinè*", una "lingua comune", e cioè il tentativo di egemonizzare una amalgama di parlate, dialetti e lingue. Lo scopo è creare una lingua intelligibile alla maggior parte degli individui che vivono in un dato territorio, tuttavia l'egemonizzazione linguistica ha avuto e continua ad avere una storia di oppressioni più o meno dirette e talora violente. L'imposizione di una lingua rispetto ad un'altra può divenire strumento

di odio e di discriminazione, costituendo una vera barriera sociale e culturale; la storia coloniale britannica e francese ne è un amaro esempio. L'italianizzazione nel nostro stato iniziò lentamente dopo l'unificazione per raggiungere l'acme durante il fascismo nella sua forma più forzata, dove multilingue e strutture dialettali vennero messe al bando in maniera repentina. La conseguenza di tutto ciò fu una grande perdita di patrimonio culturale. Oggi più che mai in molti si vergognano del proprio dialetto o di mostrare inflessioni del luogo natìo e nel contempo si addita negativamente chi usa forme dialettali diverse dalle nostre; si è purtroppo perso il concetto di quale fosse l'unico scopo nobile della *koinè*, cioè riuscire a comunicare senza barriere.



Località Colla a Cortiglione

Difendere e preservare le proprie sfumature linguistiche non significa rinnegare l'italiano e le sue strutture, ma accettare la propria eredità storica che non va vista come sinonimo di arretratezza, ma di complessa diversità, di ricchezza e di civiltà; imparare ad accettare la nostra diversità diventa slancio per comprendere quella altrui e di conseguenza per creare unione nel rispetto delle diversità.

Citando il linguista Gaetano Berruto: "*Ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto*".

I dialetti dei *bricchi*

Questo lungo preambolo è necessario per parlare della lingua della mia terra, parlata da quella che si può definire come la "civiltà dei *bricchi*"; il *bricco* per un astigiano ha quasi una simbologia archetipica, sui *bricchi* si costruirono i castelli, i borghi, le chiese, si coltivava la vite e quando ci si spostava lo si faceva di *bricco* in *bricco* e non di valle in valle, perché come anticipavo negli scorsi articoli, la vita a valle durante le età del bronzo e del ferro, ma anche successive, risultava complessa a causa delle zone paludose e malariche, facendo quindi del *bricco*, sito su cui era possibile la vita. Quindi ci pare opportuno partire proprio dal toponimico "*bricco*".

In parlata locale si dice *"bric"* forma rimasta inalterata da circa 3000 anni: infatti in antico ligure si usava per definire una "cima dai pendii più o meno scoscesi" ed è proprio su queste alture che i primi insediamenti di questo popolo si sono formati.

Il piemontese e di conseguenza anche l'italiano è pieno di esempi simili che derivano da questa antica lingua. Ci soffermeremo comunque su quelli a noi più comuni. Rimanendo in quel di Cortiglione, un altro toponimo sono *"Colla"* (il passo tra Corticelle e Rocchetta Tanaro che consente di scollinare agevolmente dalla valle del



Strada delle Crose, principale via di comunicazione tra Cortiglione e Incisa fino ai primi del '900

Tiglione alla valle Tanaro, ora percorso dalla strada provinciale SP27 Annone-Nizza) che significa letteralmente "passo montano" e *"Crose"* (come la strada delle Crose principale collegamento tra Corticelle ed Incisa fino alla costruzione dell'Annone-Nizza) che si può tradurre con "sentiero lastricato" [1].

Ci sono poi termini legati ad elementi naturali che per queste popolazioni rappresentavano il centro del loro culto; sarà quindi frequente trovare riferimenti legati a fiumi, al mare, alla terra, al bosco, alla montagna ecc.

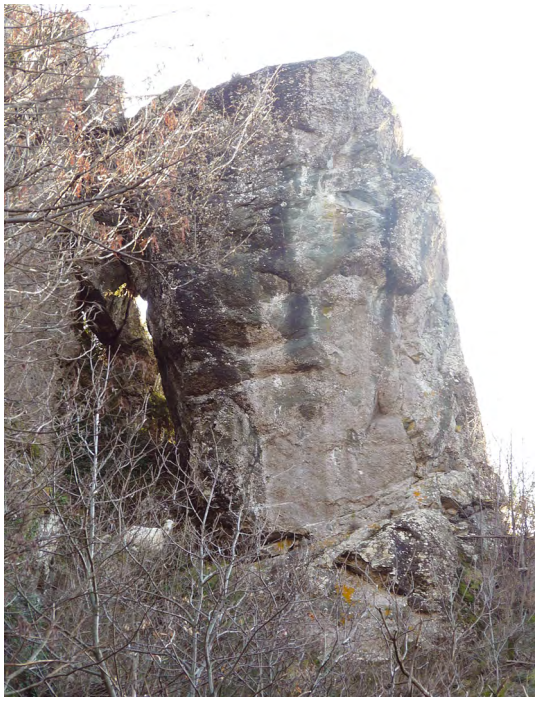
Alpi e Appennini

Il culto della montagna, infatti, aveva un ruolo prominente e ciò è dimostrato dalla numerosità dei nomi dei monti degli Appennini e delle Alpi marittime che derivano dalle divinità dei Celto-Liguri.

Questo antico *pantheon* aveva un suo "Olimpo" che era rappresentato dall'attuale monte Beigua, sopra Varazze, ora tristemente abitato da una popolazione di antenne gigantesche, ma un tempo sito di principale venerazione da parte di tutte le tribù che erano comprese tra il Po e il mare. Oggi si possono ancora ammirare i numerosissimi resti di villaggi, i giganteschi *menhir* e le iscrizioni che pullulano tra i bellissimi sentieri del parco naturale del monte Beigua, facente parte del patrimonio Unesco, condizione necessaria ma non sufficiente, a quanto pare, per non diventare un ennesimo cantiere.

Il nome Beigua deriva dalla divinità *Baginus*, padre delle vette, delle sorgenti e delle rocce. Anche "Alpi" e "Appennini" non sono termini latini ma liguri: la radice *"Alp"* significa "alto pascolo", mentre la radice *"Pen"* significa "cima" e anche quest'ultima deriva dal culto di una divinità: il dio Penn protettore dai pericoli della montagna, poi inglobato dai latini in Giove Pennino.Sui monti, nell'entroterra della Liguria orientale, a Borzone, vi è una delle più grandi sculture rupestri d'Europa, raffigurante appunto un volto umano, che misura circa 7 metri di altezza e 4 di larghezza. Il "volto megalitico di Borzone" potrebbe essere una raffigurazione del dio Pen, dati i numerosi riferimenti alla divinità che si ritrovano in loco, in primis il torrente e la valle che prendono il nome di "Penna".

1) Altre interpretazioni collegano invece il toponimo al termine dialettale *creus "*incavato" (es. *tond an creus,* piatto fondo, e *cavé quat spòni an credus "*scavare quattro spanne in profondità" ecc.) che ha il corrispettivo nel francese *creus,* incavato (Baudelaire, *paupière creuse* "occhi incavati" del morto, in *Fleurs du mal,* "*La servante au grand coeur*")



Megalitico di Borzone

Altri toponimi

Passando ad altri toponimi frequenti, ci possiamo soffermare sulla radice *"Alb"* che dà il natale ad Alba, Albenga, Albisola, Albera Ligure, ecc. Diversamente dalle città romane la cui derivazione proviene da *Album* (bianco), tutte le sopracitate nascono come insediamenti celto-liguri di una certa rilevanza, il cui nome può derivare dal dio celtico *Albiorix* (re delle cime), dal quale poi si arriva all'interpretazione finale di *"Alb"* con "re sull'altura". Questi centri infatti rappresentavo di fatto le capitali federali delle tribù.

"Ast" è la radice che ovviamente ci porta ad Asti, antica città degli Eburiati che sorgeva nel luogo che oggi viene indicato come: "la collinetta dei Varroni". Il significato della radice è "altura" oppure, come già lo studioso greco Strabone suggeriva: "pianura sopra la roccia" in riferimento appunto ad una collina su cui dovette sorgere un nucleo primitivo.

Abbiamo altre radici importanti legate alle città odierne come *"cair"* e *"car"* che ci portano alle origini di Cairo Montenotte, Carcare e dei vari monti "Carmo" disseminati sull'appennino: qui il significato è di "fortezza" indicativa degli insediamenti fortificati tipici che venivano definiti dagli antichi romani come "castellari".

Importate e forse tra i più studiati sull'argomento è il suffisso *"-asco"* o *"-asca"* perché tra i più frequenti tra tutto il basso Piemonte e la Liguria. I comuni che lo posseggono sono molti e citerò Bergamasco, Cassinasco, Moasca, Bossolasco, Cherasco, Bogliasco, Bagnasco (che è anche un cognome tipico) ecc. In questo caso l'etimologia è legata a due fattori: il corso d'acqua e il pascolo, per cui si ipotizza, anche in base a ritrovamenti archeologici, che questi luoghi fossero i più idonei anticamente per la pastorizia. Certamente rilevante per confermare questa interpretazione vi è poi l'eccezionale documento conservato nel Museo di Archeologia Ligure di Genova costituito dalla "Tavola bronzea di Polcevera" (o "tavola de' Genuati") risalente al 117 a.C., dove vengono citati molti nomi di corsi d'acqua terminanti in *"asca"*.

Nomi derivati dai corsi d'acqua

Le radici celto-liguri *"rod/b"* e *"rot"* con il significato sia di "scorrere" sia di "correre" o "rotolare" ci portano al latino "*rota*" (it. "ruota"), ma lo ritroviamo anche nei toponimi cittadini come "Roddi" che in piemontese rimane inalterato *"Rod"*,

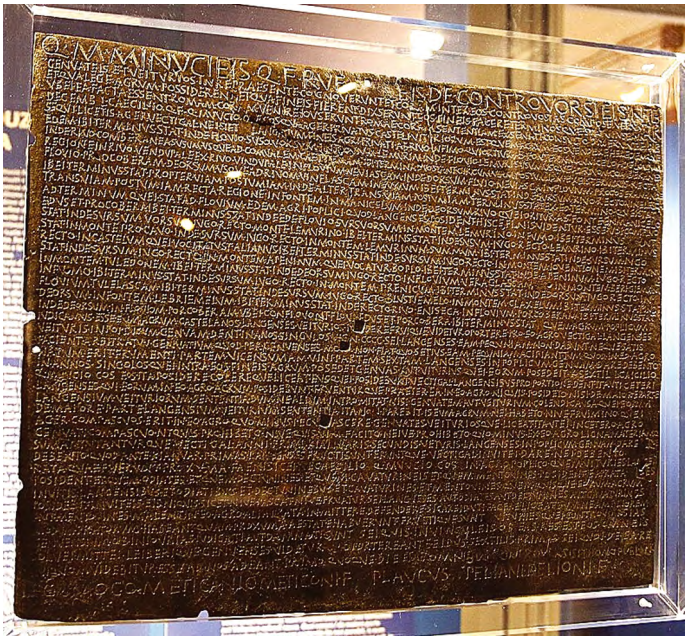


Tavola bronzea di Polcevera (o Tavola dei Genuati) Museo archeologico di Genova.

ma anche all'interno di "Robilante". Anche in questo caso è sempre il corso d'acqua con il suo "scorrere" che dà l'origine etimologica a questi luoghi.

Sempre rimanendo legati alle acque non possiamo non citare alcuni dei nostri fiumi come Bormida, Borbera, Belbo, Tanaro ed Erro. La radice più importate è quella di *"Bor/Ber"* legata al dio "*Bormanus*" e alla sua controparte femminile "*Bormana*", divinità legate ai boschi sacri, alla guarigione e alle sorgenti termali. Il significato letterale è "ribollente" o "gorgogliante" che possiamo certamente legare sia alle caratteristiche termali dell'Acquese, ma anche al carattere impetuoso del fiume come ad esempio quello del Borbera. I fiumi legati a questa radice sono il Bormida, il Belbo *(Berb* in dialetto locale*)* e, appunto, il Borbera. Il Tanaro *(Tan/Tani* in dialetto locale*)* trova la sua origine nel dio del tuono *"Tanar"* la cui radice *"tan"* significa "tonante/temporale", divinità poi assimilata dai latini in "Giove tonante"; probabilmente, anche in questo caso, l'etimologia deriva dalle caratteristiche impetuose del fiume stesso.

Infine abbiamo l'Erro, il cui prefisso *"er"* semplicemente significa "acqua che scorre".

Alcuni nomi e cognomi

Altra parentesi interessante è quella di qualche cognome in cui sono andato incontro nelle mie ricerche, il cognome Borio originario di Costigliole d'Asti e più precisamente dal castello di Burio, che era la sede originaria e anche la capitale della tribù precedentemente citata degli Eburiati.

Altro termine tipicamente di origine celto-ligure è Marengo che significa "della stirpe dei Marici", antica e potente tribù ligure che abitava tra Alessandria e Pavia; il prefisso *"mara/maro"* è legato alle "acque palustri" che erano una caratteristica di quell'area, ma anche nello specifico dell'attuale Bosco Marengo.

La fonetica

Passando alla fonetica che si riflette nel dialetto, il quale presenta alcune tracce dell'antica lingua celto-ligure. Le peculiarità fonetiche del piemontese meridionale presentano similitudini con i dialetti liguri di montagna, evidenziando una continuità linguistica che supera i confini amministrativi attuali.

Queste tracce fonetiche si sono fuse nel

tempo con il latino volgare e le influenze celto-liguri, rendendo il piemontese odierno un sistema complesso con tracce di sostrato indoeuropeo/pre-indoeuropeo antecedente al latino. Un esempio possono essere le vocali turbate come la "ö" e la "ü" oppure la tendenza alla sonorizzazione delle vocali sorde in un processo fonetico che si definisce come "lenizione", cioè l'indebolimento della "t" in "d", della "c" in "i/g", della "q" in "u" oppure della "p" in "b". Alcuni esempi possono essere "acqua" che diventa "*eua*", oppure "fuoco" che inizialmente divenne "*feugh*" e poi "*feu*".

(Continua)

Mus.Ar.Mo. Mombercelli
Presepi ma non solo

Francesco De Caria

Ancora una volta Il Mus.Ar.Mo. (Museo d'Arte Moderna di Mombercelli) ha offerto al pubblico del territorio occasione di contatto con l'Arte, prendendo a spunto il tema del Natale: il 29 novembre è stata inaugurata la mostra "Aspettando il Natale", proseguita sino al 25 gennaio. Purtroppo limitati erano i giorni di visita, ma si sa, tutto è affidato al volontariato, che consente tante meritorie iniziative, ma è legato agli impegni privati dei volontari che dedicano ad attività come questa il tempo libero. Lungo l'elenco degli enti pubblici e privati che compaiono come patrocinatori di *Aspettando Natale*: dal Comune alla Bilioteca Civica, all'Associazione culturale "Mombercelli Insieme", alla Scuola d'Infanzia, alla Scuola Primaria e Secondaria, alla Cantina Sociale "Terre Astesane", ai Musei di Asti e a varie altre realtà.

Fra i sostenitori dell'attività del Museo



Renzo Igne. Presepe - Ceramica su tagliere.
Collezione De Caria -Taverna, Torino



Renzo Igne (1940-2001). Presepe ittico con personaggi in ceramica
Collezione De Caria-Taverna, Torino

naturalmente anche i molti prestatori delle opere. Trentadue sono gli artisti che hanno esposto alla mostra, fra i quali notorietà regionale e nazionale hanno Alda Besso (1906-1992) - seconda moglie di "Golia" e autrice con lui di tante opere - Eugenio Colmo "Golia" - cui il Mus.Ar.Mo ha dedicato di recente una significativa mostra - il ceramista Renzo Igne (1940-2001), che operava a Castellamonte, una delle "capitali" della ceramica. Le opere esposte di questi tre artisti sono state prestate dalle "Raccolte De Caria Taverna Torino".

Fra gli artisti che hanno messo a disposizione proprie opere, nome illustre nel mondo dell'Arte, a livello nazionale ma non solo, è quello dei Caffaro Rore: Mario (1910-2001), specializzato nei dipinti a tema religioso, e Adriana, la figlia, che dal padre ha acquisito tecniche e sensibilità, in cui personaggi d'epoca si affiancano a persone comuni di oggi, a sottolineare l'universalità del messaggio cristiano. Una luce centrale, simbolo della luce dello Spirito, illuminava tali

Piero Oldano. Presepe (2025)



personaggi.

Dai modi della tradizione nella rappresentazione della Natività si passava alle figure medioevaleggianti di Renzo Igne, nelle quali la "pesantezza della materia" si accompagna ad una tensione - che si indovina nei volti - verso l'Alto: ma il profondo significato sta proprio nella "fatica" della materia vocata alla dimensione spirituale. Il mistero dell'Incarnazione pare essere centrale nella meditazione dell'Artista che, francescanamente, fa partecipi dello Spirito anche gli animali e le cose, la vita comune: fa pensare il fatto che il "presepe" di Igne fosse fissato ad un legno consumato, riarso, la cui forma evoca un tagliere da cucina.

Una visita meditata alla mostra riusciva ad evocare profonde e articolate considerazioni: ma anche una visita solo superficiale poteva offrire spunto per una contemplazione del Bello e per una meditazione che sfrondi dalla banalità di cui purtroppo la cultura consumistica ha avvolto il mistero del "Dio fatto Uomo".

Storia di un comune mortale

(a cavallo tra '90 e 2000)

Seconda parte

Riccardo Ferrero

Il ripartire con poco o niente, il cercare casa, lavoro, a piedi, selezionando persone e evitando fregature e situazioni spiacevoli, tutto con le proprie forze, mi aveva fatto rendere conto che, almeno lì, "*everything is possible*" e che "*is only up to me*". Figurati! "*Te, Piemontese in terra straniera, andrà tutto male*"! E così, dopo un anno (lavorato) coronai il sogno di lavorare in Formula 1; di nuovo, in realtà, in quanto quello era stato il mio primo posto. Ricordate, in Emilia, dopo il primo corso? Già, ricorreva l'anno 2016.

Beh, ora, a settembre 2025, sono nel mio terzo *Team* da appena una settimana, stavolta lavorando come *contractor* (ricordate Collecchio?), rispettato, tra ex colleghi conosciuti in precedenza altrove, in un bell'ambiente. E ho dovuto solamente scegliere tra le numerose offerte che sono piovute nella mia posta negli ultimi mesi, nonostante fossi fuori dal paese e in viaggio. Non è stato certo facile però ripartire, dopo 40 giorni a casa, in estate, con tutte le comodità. Più cresco e più quando mi fermo è dura rialzarmi e tornare a muovermi, chissà perché, mi capite vero?!

In mezzo, tra Italia e Regno Unito (UK), il covid ha occupato un paio di anni, i



Riccardo in viaggio
Abbracciare il cambiamento attraverso il viaggio: sfizio o esigenza profonda

miei nonni hanno vissuto ahimè i loro ultimi anni di vita, i miei genitori hanno affrontato seri problemi di salute per fortuna risolti, un incendio ha coinvolto una parte di casa ma la vita è continuata come sempre. In questo susseguirsi di cambiamenti in qualche modo mi ha salvato l'***approccio del viaggiatore*** che avevo acquisito nel mio frequente spostarmi e cambiar di sede.

Dopo l'università non avevo neppur lontanamente pensato di prendere in considerazione spostamenti oltre confine, né per vacanza, né tantomeno per vita/lavoro. Solo con il mio primo *viaggio in solitario* a Malta nel 2016 mi si sono aperte le porte del mondo e mi si sono spalancati gli occhi. Ok, ero già stato a Londra con un mio amico, ma quella era stata una vacanza, esperienza totalmente diversa. Mentre camminavo per raggiungere le spiagge più deserte, in quei percorsi impervi a picco, o mentre vagavo senza meta tra le mura di Medina, mentre tornavo alla base al buio, col telefono scarico, dopo ore di cammino e dopo essermi quasi perso o ancora mentre mi cimentavo in un inglese discutibile ad approcciare la barista finlandese al bancone dell'hotel (alla quale poi chiesi solo timidamente un caffè, pensa te), stavo realizzando con eccitazione che siamo veramente noi gli artefici del nostro cammino e futuro. Il nostro tempo è limitato, così come le nostre risorse e le nostre energie, che oltretutto si consumano nel tempo, ma oggi abbiamo la fortuna di avere tutti gli strumenti di informazione per conoscere. Si, *conoscere:* non il tg alla tv e i giornali di politica, ma i canali dove si può capire come vanno le cose nelle altre parti del mondo o più semplicemente come le altre persone pensano, cosa mangiano, come parlano, come si vestono e come si atteggiano in base al loro credo.

Dopo Malta, il trasferimento in Emilia per lavoro, poi in UK, alcune tappe nel deserto del Marocco, in Spagna, in Polonia, un *roadtrip* in Scozia campeggiando in auto e poi nelle spiagge a sud dell'Albania, fuori stagione, da viaggiatore, *zaino in spalla e occhi curiosi*, ma sempre durante brevi periodi liberi da lavoro. Fino a marzo di quest'anno, quando lasciai un lavoro "*permanent*" per viaggiare per un periodo, da solo. Le ragioni sono a questo punto intuibili. Questa è stata la svolta ma anche la concretizzazione di un qualcosa che in me si alimentava da anni e sarebbe sfociata prima o poi sotto qualche forma. La forza del viaggio si è rivelata come sempre la *medicina* migliore. Dopo Marocco, Egitto, Emirati Arabi, India, Oman, Turchia, Grecia e Bulgaria, sono rientrato a casa per trascorrere l'estate in famiglia e ora come detto ho ripreso a lavorare in UK, per un periodo.

Nell'incredulità di chi mi conosce,

ho raccontato di aver fatto volontariato su un'isola sperduta ad Assuan, fatto l'autostop lungo la costa Marocchina tra Agadir ed Essaouira, di aver vissuto un mese in India, lavorando tra mucche, piante di mango e tanta povertà, in cambio di un letto e un piatto di riso. Ho poi detto di quando ho cenato dopo il digiuno del Ramadan con una famiglia Islamica e di quando ho partecipato ad una cerimonia pre-matrimoniale in una moschea in Oman. Ho anche aiutato anziane signore con il giardinaggio in un villaggio vicino a Salonicco, fatto *dog-sitting* a Istanbul, nuotato in tanti mari differenti, camminato per ore e ore e molto altro ancora…

In parole povere? "*Vite grome*", come han detto i miei, mi sono messo in pericolo, andando "in mezzo ai poveri", a prendermi le malattie, a fare una "*povra vita*", a perdere la dignità, senza motivo, solo per annoiarmi e perdere occasioni di stabilità e tempo prezioso, oltre che soldi. Si, così è stato e così ho fatto ma ne sono *fiero!*

Anche se il tutto è stato "minato" da sguardi indiscreti e parole pungenti al mio ritorno, che in parte comprendo, mi sono ripresentato *arricchito* interiormente (ho anche speso meno di 10 € al giorno, tra l'altro), più sereno, fiducioso verso gli altri, flessibile, aperto, grato di ciò che sono e che ho, disposto a condividere, ad aiutare, libero da giudizi e curioso, rispettoso degli altri, minimalista e non curante del materialismo e dell'ostentare con il proprio aspetto. Non mi sto lodando, ci mancherebbe, ma questo è l'effetto del *viaggio,* provare per credere!

Ben presto il risveglio da questa magia mi ha rigettato nel dubbio, ma questa volta l'*approccio del viaggiatore* mi ha salvato, come dicevo, dalla negatività. La consapevolezza che nonostante una società allo sbando, la mancanza di cultura, la crisi dei valori personali, il giudizio, l'arroganza e l'individualismo, tutte cose tipiche dell'"evoluzione" del mondo capitalista occidentale, che ha travolto e annebbiato chi non si è mai mosso, ci sia dell'altro, tiene viva in me la fiamma della speranza per il futuro. Il *cambiamento* è, che piaccia o no, l'unica sicurezza e costante della vita: se decidiamo di assecondarlo vivremo una vita piena di contenuti, concreta e vera. Altrimenti seguiremo solo quello che fanno gli altri, correndo con affanno verso la fine, senza sapere bene il perché, tra i malesseri, l'infelicità, vivendo "per sentito dire", senza conoscenza.

E quindi, qual è il nesso tra il mio percorso lavorativo, personale, il cambiamento e il viaggio? In viaggio nulla è sicuro, tutto può succedere, si impara a essere flessibili, pronti ad accettare gli eventi, a tollerare le persone, a condividere e rispettare, a praticare *la gratitudine,* mettendoci da parte e alleggerendoci, così da dare il peso alle cose davvero importanti. A rialzarsi e ripartire.

Detto ciò, devo dire che l'estate trascorsa a casa è stata la migliore di sempre, e vorrei cogliere l'occasione per dire *grazie* a tutta la mia famiglia per il *tempo* di qualità trascorso insieme, sono grato e fortunato di avervi attorno e questo è solo un arrivederci!

Un consiglio, o anzi no, una "citazione", per gli appassionati: viaggiate come Gandhi, vestiti semplici, occhi aperti e mente sgombra (Rick Steves). Così potrete tornare con un bagaglio pieno di ricchezza e cose vere.

Persia di ieri, Iran di oggi

Sergio Grea

C'è un Paese del Medio Oriente che conosco bene e che mi è caro per la sua storia e la sua civiltà, prima si chiamava Persia, oggi Iran. Quanto alla sua storia e alla sua civiltà, è sufficiente ricordarne un imperatore e un sito archeologico. L'imperatore è Ciro il Grande il cui Editto del 538 a.C. liberò gli ebrei prigionieri a Babilonia permettendone il ritorno in Palestina, ha ispirato circa 2400 anni dopo il Nabucco di Giuseppe Verdi e ha costituito le fondamenta della Dichiarazione dei Diritti della Persona adottata dall'ONU nel secolo scorso. Il sito è Persepoli, una magnificenza unico al mondo.

Nell'Iran di oggi sono stato sovente e per lavoro sul finire degli anni 1960. Intorno al 2010 ci sono tornato altre volte con Pierangela sempre per lavoro, ma anche per diletto. Infine nel 2022 ne ho scritto nel thriller '*Controluce*', il n. 6 della Serie Ralph Core. La trama del libro, che è di oltre 400 pagine, come

Persepolis è stata una delle cinque capitali dell'impero achemenide





Persepolis. Panorama 2007 (Attribuzione Amalex 5 - Wikipedia)

sempre si appoggia sulla realtà con innesti di fantasia. La realtà è quella che in Iran ho visto con i miei occhi. La fantasia permea il tessuto narrativo di personaggi e situazioni immaginari, che tuttavia spesso riflettono persone e circostanze che, sia in modo approfondito oppure talvolta soltanto sfiorato, ho conosciuto o vissuto da vicino.

Ho scritto '*Controluce*' nel ricordo del 'mio' Iran e soprattutto degli occhi intelligenti e puliti di un gruppetto di ragazzi e ragazze iraniani che nella piazza centrale della meravigliosa Isfahan ci avevano avvicinato per chiederci di soppiatto - guardandosi di continuo intorno per non incappare nel rigore della Polizia Morale degli ayatollah che sorveglia duramente e con sospetto i contatti con gli stranieri - come Pierangela e io avessimo fatto da giovani per conoscerci, parlarci e stare insieme su una panchina pubblica, tutte possibilità a loro negate pena la galera e peggio.

Ho terminato di scrivere il libro nel 2022 sperando che qualcosa accadesse in Iran in grado di restituire vita alle speranze di quei giovani di Isfahan e dei loro fratelli e sorelle che anelano a essere oggi ragazzi, e domani adulti, liberi di vivere la loro vita. Nel frattempo è invece successo che in Iran le cose sono ulteriormente peggiorate, non soltanto perché sulla pelle dei giovani di quel Paese il nodo scorsoio del potere sordo a tutto e a tutti si è fatto ancora più stretto, ma perché altri cosiddetti Potenti del Mondo si sono dati da fare per aggiungere problemi ai problemi, questo soprattutto per distogliere l'attenzione dei loro connazionali dai problemi interni, e che questo valga per Cremlino o Casa Bianca o altri potentati ciechi e sordi nei confronti dei loro simili non cambia niente.

Quindi quello che quanto all'Iran ho scritto 4 anni fa vale ancora oggi? Purtroppo sì, basta leggere un giornale o aprire la tv o la radio. Con il mio libro sono stato pertanto facile profeta, e non è la prima volta che mi capita. Ne propongo qualche riga visto che in questi giorni - oggi è sabato 10/1/2026 - la diaspora iraniana all'estero torna a chiedere la fine del regime degli ayatollah e il ritorno a Teheran del legittimo erede al Trono del Pavone, Reza Pahlavi jr, il primogenito dello Shah e di Farah Diba, l'allora giovanissima imperatrice che al suo Paese e alla sua gente ha dato tra incredibili difficoltà, e continua a dare, tutta se stessa.

Nel Capitolo 2 (datato 23/6/2023)

scrivevo così:

"*Ralph, se anni fa te l'avevo chiesto per il partito, oggi te lo chiedo per i nostri ragazzi e le nostre ragazze che in questi mesi hanno penzolato appesi per il collo alle gru sulle piazze dell'Iran, o sono stati picchiati a morte dalla Polizia Morale. Te lo chiedo per quelli di loro che dalla prigione aspettano di fare la stessa fine tra un giorno o tra un mese.*

Fallo per loro. Nel 1999 con il governo del riformista liberale Khatami avevamo sperato che l'uomo nuovo riuscisse a mantenere le promesse che aveva fatto. Non è stato così perché non gli è stato permesso. Nel 2005 gli ayatollah e i Guardiani della Libertà si sono sbarazzati di lui, hanno ripreso le redini del potere politico e non l'hanno più lasciato. Ralph, il regime sta negando ogni futuro ai nostri giovani. Devono essere aiutati. Devono avere un sogno, una speranza, un domani."

Il libro si conclude così.

"*Per quanto ha fatto con amore per le donne e i diseredati dell'Iran, Farah Diba ha dimostrato d'essere degna della corona con la quale lo Shah l'ha eletta prima Imperatrice dell'Iran. Che oggi sul suo cuore si posino l'affetto e la riconoscenza di tutti gli iraniani.*"

sergio.grea@gmail.com

Come smascherare le fake news
prima che smascherino noi

Domenico Ioppolo

Le fake news non sono più una novità. Le incontriamo ogni giorno: nei *feed* dei social network, nei gruppi WhatsApp, nei titoli urlati che scorrono sullo schermo mentre aspettiamo il caffè. Eppure, continuano a funzionare. Anzi, sembrano funzionare sempre meglio.

Il motivo è semplice e allo stesso tempo scomodo: le fake news non ingannano solo perché sono false, ma perché *parlano bene alle nostre emozioni*. Rabbia, paura, indignazione, senso di appartenenza, sono questi i veri vettori della disinformazione contemporanea. Come aveva intuito già Hannah Arendt, il problema non è tanto la menzogna in sé, quanto la sua capacità di diventare *plausibile* in un contesto in cui la fiducia collettiva è fragile.

Non basta "controllare le fonti.

Per anni ci è stato detto che per difenderci dalle notizie false basta verificare la fonte. In teoria è vero. In pratica, non basta più.

Molte fake news citano "studi", "esperti", "ricerche" difficili da controllare



o presentate in modo volutamente vago. Altre partono da fatti reali, ma li decontestualizzano, li forzano, li piegano a una conclusione già scritta. Altre ancora si diffondono perché *confermano ciò che già pensiamo*: è il cosiddetto *confirmation bias*, uno dei meccanismi cognitivi più studiati dalla psicologia sociale.

Secondo una ricerca del MIT Media Lab, le notizie false hanno una probabilità di diffusione fino a *sei volte superiore* rispetto a quelle vere, soprattutto perché suscitano reazioni emotive più intense. Il problema, dunque, non è solo stabilire se una notizia sia vera o falsa, ma *capire perché ci sembra credibile*.

I segnali da riconoscere

Le fake news presentano caratteristiche ricorrenti. Non sono regole matematiche, ma indizi utili per orientarsi:

- titoli fortemente emotivi o allarmistici ("*Nessuno ne parla*", "*Scandalo*", "*È tutto vero*");
- linguaggio polarizzato, diviso in buoni e cattivi, senza sfumature;
- assenza di date precise, luoghi verificabili o contesti chiari;
- uso di numeri e dati senza spiegare come siano stati ottenuti;
- appelli diretti all'identità ("*la gente comune*", "*chi ama la libertà*", "*noi contro loro*").

Quando una notizia sembra fatta apposta per farci arrabbiare o per farci sentire più informati degli altri, conviene fermarsi e attivare una vecchia ma sempre attuale prassi filosofica: *il dubbio*. Spesso vale la regola non scritta del "troppo perfetto per essere vero".

Perché le fake news si diffondono così in fretta

Le notizie false non si diffondono perché le persone sono ingenue. Si diffondono perché sono *costruite come storie*. Hanno un colpevole riconoscibile, una vittima, una rivelazione nascosta. Offrono spiegazioni semplici a problemi complessi.

In un mondo sempre più articolato e interdipendente, la semplicità è

rassicurante, anche quando è falsa. I social network fanno il resto: i loro algoritmi premiano ciò che genera reazioni rapide e intense, non ciò che è più accurato o contestualizzato. L'indignazione corre più veloce della verifica, e la velocità diventa una forma di potere.

C'è un metodo per difendersi?

Smascherare una fake news non richiede competenze specialistiche, ma *un po' di attenzione in più*. Bastano pochi passaggi:

1. *Fermarsi un attimo*: se una notizia provoca una reazione emotiva immediata, è il momento giusto per rallentare.
1. *Capire cosa viene davvero affermato*: qual è il nucleo della notizia?
2. *Ricostruire il contesto*: quando è successo? Dove? In quali condizioni?
3. *Chiedersi chi ci guadagna*: visibilità, consenso, traffico pubblicitario?
4. *Confrontare più racconti*, non solo più fonti: come cambia la storia se la si guarda da un'altra angolazione?

Non si tratta solo di verificare dei fatti, ma di *decostruire un racconto*.

Un problema culturale, non solo informativo

Le fake news prosperano dove manca fiducia: nei media, nelle istituzioni, nella competenza. Per questo non si combattono solo con i siti di fact-checking, ma con una *educazione diffusa al pensiero critico*.

In fondo, la prima difesa contro una notizia falsa non è un link di controllo, ma una domanda semplice e onesta: "*Perché voglio crederci?*".

Allenarsi a questa domanda significa difendere non solo la verità delle notizie, ma la qualità dello spazio pubblico e, in ultima analisi, del mondo in cui viviamo. Perché le fake news non ingannano solo l'informazione ma *mettono alla prova la nostra capacità di pensare*.

AIUTA LA BRICULA

Anche quest'anno è possibile destinare, nella propria dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a: *La Bricula ODV* – Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT).

È sufficiente indicare nella denuncia (negli appositi spazi, in fondo al CU-Certificato Unico) il codice fiscale della Bricula ODV: 91008870056. Questa scelta non comporta alcun esborso di denaro, ma destina il 5x1000 del vostro imponibile alla Bricula.

La Sacra Sindone

Don Ico Simonelli

La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti. Ciò che soprattutto conta per il credente è che la Sindone è specchio del Vangelo. In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla.
San Giovanni Paolo II

La "metodologia scientifica" cui fa riferimento San Giovanni Paolo II richiama all'obbiettività storica, mai semplice da mettere in pratica. La grande tentazione, altrettanto riduttiva, è quella di pensare al Cristo Risorto che con cura ripiega i teli nei quali era avvolto. I quattro evangelisti partendo da un episodio storico vogliono trasmetterci l'εὐαγγέλιον (*euanghélion*) la buona notizia, il lieto annuncio. Occorre sempre distinguere l'intenzionalità storica dall'intenzionalità teologica.

I redattori dei Vangeli canonici, quando non conoscono dettagli e particolari tralasciano, non scrivono. Questa sobrietà è quella da tenere di fronte alla Sindone di Torino: non dire mai nulla di più di quello che storicamente è certo del Telo Sindonico. Così lo storico non può andare oltre il semplice oggetto di studio che è la reliquia. Andare oltre significa, indipendentemente dalla sua origine, tenere presente che la Sindone è un oggetto di fede, di studio e di fascino senza pari, un'icona che sfida la scienza e la storia medesima. La fede non ha certamente bisogno di prove, tuttavia la storia e la ricostruzione di tutto quello che riguarda la Sindone ne fanno un oggetto che sfida la ragione e il cuore.

Per non fare confusione è necessario fare questa distinzione anche se molto generica; con il termine Sindone[1] (dal greco σινδών, *sindon*) si definisce il lenzuolo di lino usato per la sepoltura di Gesù. Il termine Sudario (dal greco σουδάριον, *soudárion*) sarebbe il fazzoletto usato per

1 La Sindone di Torino è lunga circa 4,42 m e larga 1,12 m. Uso la parola circa perché queste misure variano lievemente da un punto all'altro del tessuto.



La Sacra Sindone conservata aTorino

coprire il volto; vi sono poi le bende (dal greco ὀθόνια, *othonia*) ovvero i panni di lino di diverse misure per avvolgere il corpo, al momento della deposizione nel sepolcro. Questi panni di diverse dimensioni potevano essere usati anche per fasciature aggiuntive. Ribadisco che usando questi termini è d'obbligo il condizionale perché un significato preciso è difficile da individuare, visto l'ampio spettro lessicale di questi termini.

Sentiamo parlare di Sindone di Gesù solo nel momento della sua sepoltura e con dettagli diversi tra gli evangelisti: Matteo, Marco, Luca e l'evangelista Giovanni. Per motivi di spazio rimando alla lettura di questi passi dei Vangeli: Mt 27,57-61; Mc 15,42-47; Lc 23, 50-56; Gv 19, 38-42. Quasi all'unanimità gli storici, anche nell'impossibilità di chiarire tutti i dettagli della vicenda, ritengono storicamente certo che Gesù sia stato arrestato, processato sia dal Sinedrio che dall'autorità romana e condannato alla crocifissione.

Sono prive di fondamento storico le obbiezioni relative alla sepoltura di Gesù e alla tomba vuota come creazioni più tarde, dopo il I secolo d.C. Nel 1968 in un ossario vicino a Gerusalemme in località Giv'at ha-Mivtar sono sati rinvenuti i resti, risalenti al I secolo d.C., di un uomo, il quale era stato evidentemente crocifisso perché ancora presente infilato nell'osso del suo tallone un chiodo della lunghezza 11,5 cm.

Approfonditi studi condotti da medici e antropologi forensi hanno confermato che si tratta di un uomo morto crocifisso.

Il cuore dell'argomento è comunque la tomba vuota. I discepoli ben difficilmente avrebbero iniziato ad annunciare la

risurrezione di Gesù se il suo corpo fosse rimasto dove l'aveva deposto Giuseppe. Rimasto nella tomba il corpo non sussisteva neanche il motivo di mettere in giro la diceria secondo cui i discepoli avrebbero rimosso il corpo.

La notizia della tomba vuota è attestata da diverse fonti indipendenti tra loro. Anche qui rimando alla lettura dei passi seguenti a quelli già sopra citati. Scrive mons. Giuseppe Ghiberti[2](1934-2023):

"*La frase non ha poche difficoltà e la mia traduzione è approssimativa: per tradurre bisogna scegliere e, quando il testo è ambiguo, ogni scelta comporta dei rischi. Ma è indubbio che nella sequenza delle "scene dell'assenza" che costituiscono il tessuto della prima parte dei racconti giovannei del sepolcro vuoto (20, 1-13), questa è caratterizzata dagli indumenti che sostituiscono Gesù, residuo della sua presenza di prima. Ma quella era la presenza di un cadavere e ora quello che era proprio del cadavere non è più con lui, bensì qui, perché lui non è più cadavere*".[3]

I teli sono visti giacenti, ma come sottolinea un altro studioso di Sacra Scrittura, don Antonio Persili, le traduzioni del brano evangelico in questione sono un po' infelici.

Non entro nei dettagli sottolineo soltanto l'espressione "*eis héna tópon*" per Persili andrebbe tradotto "avvolto così da assumere una posizione unica" differentemente dalle fasce che erano distese, il sudario, appariva sollevato, in maniera quasi innaturale, forse perché gli aromi lo avevano reso come inamidato. Di fronte a questo spettacolo, si può comprendere perché a quella vista, Giovanni, il discepolo che Gesù amava poté intuire ciò che era accaduto. Gesù era uscito vivo dal sepolcro sottraendosi in maniera misteriosa ai panni che lo avvolgevano, fuori dalle leggi dello spostamento dei corpi. Un intervento sovrannaturale aveva sottratto quel corpo dalla nicchia nel sepolcro, lasciando tutte le cose intatte, senza manomettere i teli funerari. Giovanni, davanti al sepolcro, non fece nessun salto mistico. Nel suo Vangelo, soffermandosi così minuziosamente sulla posizione delle fasce, voleva solo descrivere la prima traccia storica della resurrezione.

Il Museo della Sindone di Torino, situato in via San Domenico 28, è aperto tutti i giorni, da lunedì a domenica, con orario continuato dalle 15:00 alle 18:00.

2 Mons. Giuseppe Ghiberti insegnante di esegesi biblica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, assistente ecclesiastico del Centro internazionale di Studi sulla Sindone ed uno dei massimi esperti mondiali del telo di Torino.

3 AA VV, *Attraverso la Sindone, percorsi storici e scientifici*, Claudio Ciabochi, Ancona 2023, pag. 26

ABBONAMENTO SCADUTO?
A PAGINA 2
TUTTI I MODI PER RINNOVARE

Terremoto in Friuli

Cinquanta anni fa: 1976-20026

Angelo Soave

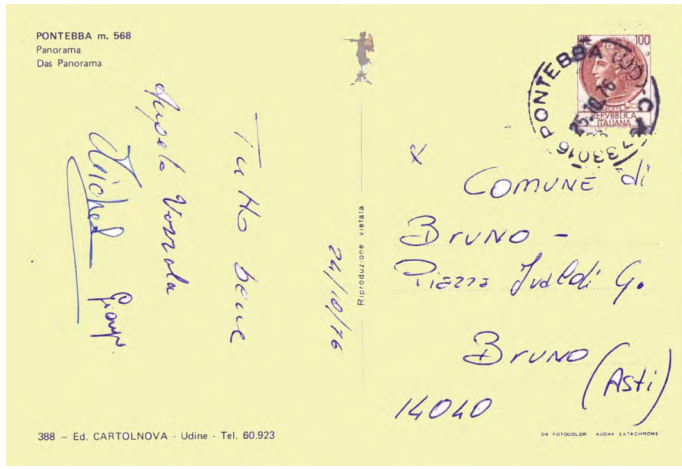
Correva l'anno 1976; nel mese di settembre la terra aveva ripreso a tremare, a maggio ci fu la scossa principale che aveva raso al suolo molte abitazioni della Carnia, causando numerose vittime. Quattro consiglieri comunali di Bruno, non importa se di minoranza o maggioranza, tutti alpini: Vazzola Fortunato, consigliere anziano, e i consiglieri di prima nomina Ivaldi Michele, Ratti Giangi, Angelo Soave (le loro firme sono riportate in cartolina) organizzarono una raccolta straordinaria di denaro da destinare alle popolazioni terremotate.

La gente di Bruno rispose generosamente. L'importo raccolto ammontava a un milione e cinquecentomila lire. Negli stessi giorni la TV e la stampa non smettevano di trasmettere le immagini della popolazione stremata che, con tenacia, senza attendere gli aiuti dalle istituzioni, una volta seppelliti i morti, rimboccandosi le maniche, coraggiosamente affrontava la rinascita. Intere famiglie friulane, compresi vecchi e bambini, con la dignità che da sempre contraddistingue la gente friulana, senza cedere alla disperazione, consone dell'imminente arrivo della stagione invernale, iniziarono la ricostruzione.

Il sottoscritto faceva parte della delegazione che all'alba del 24 ottobre del 1976, indossato il cappello alpino partì con il resto dei consiglieri, tutti alpini, per Pontebba, comune della Carnia tra i tanti pesantemente danneggiati. Nei giorni antecedenti, il sindaco di Bruno aveva espresso solidarietà al sindaco di Pontebba annunciando la nostra visita. Nonostante le distanze, avevamo previsto il rientro in giornata per contenere le spese che gravavano sui componenti della spedizione. L'intenzione era di consegnare il denaro, scambiare qualche convenevole di circostanza, e subito dopo riprendere la strada del ritorno. L'auto a disposizione era una FIAT 127, messa a disposizione dal sottoscritto, 4 posti comodi, sicura perché di recente acquisto. Il sindaco di Pontebba ci accolse nella sala consigliare ringraziando l'intera delegazione brunese poi ci chiese di suddividere l'importo in 10 buste di uguale contenuto e consegnarle direttamente alle famiglie.

Ci colse un certo imbarazzo perché questo impediva i nostri piani di rientro, ma non trovammo il coraggio di rifiutare in

quanto l'assessore incaricato di accompagnarci prese subito la parola per indicarci la frazione da raggiungere. Il nostro disagio cominciava a manifestarsi quando ci disse che era a mezz'ora di auto dal capoluogo. L'assessore aveva anche lui la casa danneggiata dal terremoto, ma in quel momento si era messo a disposizione della comunità. Quel comportamento mi fece ricordare l'onestà della gente friulana sperimentata nei mesi di naia trascorsi a Tarvisio.



Una cartolina, spedita da Pontebba, racconta una storia di grande umanità
Spedita il 24 ottobre 1976: con le firme

Salimmo in macchina, la destinazione si raggiungeva attraverso una strada in salita tutta a curve con strettoie che limitavano l'andatura. Raggiunta la frazione si presentò davanti ai nostri occhi uno spettacolo desolante: casette di pietra rase al suolo, stradine interne ostruite dalle macerie. Iniziammo la distribuzione guidati dall'assessore comunale che ci faceva da interprete con il dialetto parlato dalla gente del posto. Stavamo ultimando le consegne, era la volta di una donna, forse vedova, con in mano una pala incurante della nostra presenza, quando le porgemmo la busta, lei con un sorriso, ci disse: "*datela a loro, ne hanno più bisogno di me*", indicando la casa dei suoi vicini.

Quel gesto ci colpì profondamente, capimmo il comportamento del sindaco di Pontebba che volle regalarci una *lezione di dignità ed onestà del popolo friulano da portare a casa.* Nel viaggio di ritorno, spedimmo ai colleghi del consiglio comunale quella cartolina con quel semplice messaggio "tutto bene".



... Siate certi, noi friulani ricostruiremo tutto come prima

Eravamo scioccati. Non sapevamo cosa altro scrivere su quella cartolina che voleva solo rassicurare il sindaco che i soldi erano arrivati a destinazione.

Sulla strada di ritorno scattammo qualche foto, un amico ci stava aspettando a Venzone per farci vedere quello che restava della caserma, nel breve scambio di saluti aggiunse "*siate certi, noi*

friulani ricostruiremo tutto come prima" e così è stato. Venzone ne è un esempio di ricostruzione rigorosa e fedele al suo passato.

Il terremoto del Friuli mise in evidenza l'impreparazione delle istituzioni ad affrontare gli aiuti alla popolazione. La macchina dei soccorsi si è dimostrata lenta ed inefficace.

L'esperienza maturata sul campo dai volontari e dalla gente friulana creò le basi della nascitura Protezione Civile. Purtroppo nessuno della delegazione brunese ha mantenuto memoria del nome della frazione di Pontebba, chissà se gli abitanti trovarono la forza di rimanere in quel luogo sperduto tra le montagne della Carnia, a me piace pensare che nonostante il terremoto quella località sia tornata a vivere conservando quell' onestà e quella laboriosità che abbiamo conosciuto.



Pontebba. La caserma Bertolotti in primo piano

Onde, gatti e il mondo quantistico

Lorenzo Maschio*

Lo scorso gennaio ho avuto il piacere di parlare dei 100 anni della meccanica quantistica nell'ambito di un aperitivo scientifico tenutosi presso i locali di Fuoriluogo *ad Asti, ed organizzato dall'associazione* Scienza sotto i campanili *nell'ambito del ciclo di incontri "*Scienza alla spina*". Ho potuto riscontrare una viva e partecipata attenzione del numeroso pubblico presente, segno del fatto che – a distanza di un secolo – queste scoperte hanno molto da dire e raccontare anche a chi di scienza non si occupa tutti i giorni.*

Come fa il geco a camminare sul soffitto? Come funzionano laser e semiconduttori – fondamentali per tutti i dispositivi elettronici? Da che cosa si originano i colori del mondo che ci circonda?

La risposta a queste e a molte altre

domande viene dalla meccanica quantistica, una branca della fisica che è nata esattamente un secolo fa (gennaio 1926) e che ci ha permesso di comprendere meglio come si comportano le particelle come elettroni e protoni, i costituenti di atomi e molecole. Il principale scienziato dietro lo sviluppo di questa nuova fisica è stato E che con la sua Erwin Schrödinger, un fisico austriaco che con la sua celebre equazione ha aperto le porte alla comprensione del "mondo quantistico".

Ma come mai c'è bisogno di una fisica "diversa" per descrivere elettroni, atomi e molecole? Innanzitutto, la nostra mente fatica a comprendere quanto siano piccole queste costituenti della materia. Basti pensare che in una tazzina da caffè o un piccolo bicchiere possono essere contenute 600mila miliardi di miliardi di molecole d'acqua. Se versassimo 600mila molecole al secondo ci vorrebbero 31 miliardi di anni per riempirli. Se poi parliamo dei più piccoli costituenti degli atomi, gli elettroni, il rapporto è ancora più impressionante: possiamo pensare che il rapporto di massa tra un elettrone e un chicco di riso è lo stesso che c'è tra un chicco di riso e il pianeta Giove. La nostra mente comprensibilmente fatica ad immaginare una scala così piccola.

Ma quindi che cosa c'è di diverso in questo piccolissimo "mondo quantistico"? Cominciamo con una considerazione. Nel mondo che ci circonda, nella nostra esperienza quotidiana noi incontriamo due tipi di entità: i corpi e le onde. I corpi sono gli oggetti con cui interagiamo ogni giorno, che possiamo toccare, sollevare, che hanno un volume e un peso. I copri sono caratterizzati da una massa, e dal fatto che sono impenetrabili: se una palla da biliardo ne colpisce un'altra, rimbalza e le trasferisce la sua quantità di moto



La locandina dell'evento

(calcolata come massa per velocità) spingendola a muoversi a sua volta. Inoltre i corpi si trovano in un punto preciso, e si muovono secondo delle traiettorie.

Completamente diverso è il comportamento delle onde, come quelle del mare o quelle acustiche. Le onde non si trovano in un posto preciso, si propagano ma non si muovono secondo una traiettoria e quando due onde si incontrano non si urtano, non rimbalzano, ma creano interferenze. Sono onde (elettromagnetiche) anche i raggi di luce, che ci fanno capire come la caratteristica principale delle onde sia la lunghezza d'onda (il "colore" della luce), ma queste non hanno né massa né peso.

Dopo queste premesse possiamo capire la rivoluzione portata nella scienza dall'equazione di Schrödinger. Nella sua



La sala affollata di pubblico

semplicità () contiene un concetto molto profondo: in realtà onde e particelle non sono due cose completamente diverse, le particelle (corpi)

sono anche un po' onda, e le onde si comportano in modo più simile alle particelle di quanto non sembri. E quindi, per descrivere il moto delle particelle molto piccole, bisogna trattarle come onde.

Ma come mai nella nostra quotidianità non ci accorgiamo di questo dualismo, e come mai ci sono voluti all'umanità centinaia, anzi migliaia di anni per giungere a questa consapevolezza? Perché questo carattere duale non si manifesta alle dimensioni cui siamo abituati, ma diventa importante solo per oggetti piccolissimi, come gli elettroni. La scala è data dalla cosiddetta costante di Planck, dal nome del fisico tedesco che l'aveva teorizzata pochi anni prima.

In realtà non è vero che non vediamo gli effetti della meccanica quantistica, ed i colori ne sono la manifestazione più evidente. L'interazione di onde luminose con gli elettroni degli atomi che costituiscono la materia è proprio quello che fa sì che alcuni colori della luce vengano assorbiti e altri riflessi, dando origine alla grande varietà cromatica che conosciamo.

L'equazione di Schrödinger porta poi a delle conclusioni che sono difficili da razionalizzare e comprendere, e conduce a possibili paradossi. Celebre è l'esperimento del "gatto di Schrödinger", un esperimento mentale (nessun gatto è stato mai maltrattato) che – in breve – sembra portare alla falsa conclusione che un gatto, chiuso in una scatola con un letale composto radioattivo – sia contemporaneamente vivo e morto fino a che non si apre la scatola.

Questa apparente contraddizione nasce dal fatto che, nella sua interpretazione probabilistica, la meccanica quantistica ci descrive il mondo non come quello che i fisici chiamano "stati puri" – bianco o nero, grande o piccolo, tondo o quadrato – ma come "sovrapposizione di stati: un sistema esiste contemporaneamente in una molteplicità di stati, e solo quando viene osservato o misurato "collassa" – in breve è come se scegliesse – su uno di questi stati con una certa probabilità.

Questa interpretazione è stata, anche dal punto di vista filosofico, una delle pietre miliari del novecento, portando pensatori di tutti i campi a ragionare rompendo il classico schema di parlare dei di causa ed effetto, di etichette precise e predeterminate che siamo soliti mettere per capire e classificare il mondo che ci circonda. L'utilizzo dei risultati della meccanica quantistica come metafora ci porta a provare a immaginare una realtà in cui le cose – e le persone - non sono

per forza una sola cosa ma si manifestano in un modo oppure in un altro a seconda delle situazioni, e che la realtà è spesso più complessa e difficile da comprendere di quanto possiamo o vogliamo immaginare.

Ma quindi come fa il geco a camminare a testa in giù? La fisica quantistica ci dice che sulla punta delle sue zampe miliardi di miliardi di elettroni entrano in risonanza con gli elettroni degli atomi del soffitto, comportandosi come onde e non come particelle, e reggendo il peso del geco meglio di una colla, ma permettendogli di staccarsi e camminare agilmente. E questo lo abbiamo capito solo grazie all'equazione di Schrödinger.

*Professore Ordinario - Full Professor – Vicedirettore alla ricerca - Deputy director - Dipartimento di Chimica - Università di Torino

---

Continua lo spazio di informazione scientifica e di dibattito dedicato alle fonti di energia. Pubblichiamo l'articolo pro-nucleare di Pietro Masoero; "Energia scienza e futuro – ritorno al nucleare?" *annunciato nel numero scorso e da confrontare con quello già pubblicato nel n° 75 sullo stesso argomento, ma di opinione opposta* ("La grande illusione dell'energia nucleare").

*Seguirà il contributo dell'ing. Massimiliano Bosco dal titolo: "*Nucleare senza uranio*", un articolo che ci fa intuire la varietà e pluralità di soluzioni energetiche che la scienza ci offre e che continuerà ad offrirci con gli effetti positivi della ricerca. Al tempo stesso, però, si viene a creare una difficoltà nella scelta delle forme energetiche che non dipende soltanto dalla natura e distribuzione delle risorse naturali, ma anche da meccanismi legati a motivi di natura economica, politica o di semplice efficienza che ben conosciamo. Si profila infatti, tra le tante, l'inquietante ipotesi che lo scarso successo di alcune forme di produzione di energia sia dovuto alla loro intrinseca assenza di ricadute militari, con tutto ciò che ne consegue...*

Energia scienza e futuro
Ritorno al nucleare?

Pietro Masoero

"Nucleare", parola che al solo pronunciarla, in questo complicato periodo storico, incute timore se non proprio paura.

Parola ancora simbolo di potenza fuori controllo, di distruzione, di pericolo per le nostre vite, per il nostro quotidiano, per il nostro progetto di futuro, forse perché legato a disastri dal nucleare distruttivo di Hiroshima e Nagasaki e a recenti incidenti a centrali nucleari.

Futuro: ecco la parola sulla quale

argomentare.

Il futuro è concepito da ognuno di noi secondo la propria preparazione e sul proprio stile di vita; da noi anziani, per i nostri figli, per i nostri nipoti auspichiamo un futuro sereno, comodo, con le energie mentali, fisiche e quelle di cui abbiamo bisogno per le nostre case con i nostri elettrodomestici, per le nostre automobili, navi, aerei, per le nostre fabbriche e per tutte le nostre seppur minime attività.

Energie mentali e fisiche: siamo noi ad esserne responsabili

Altre energie: arrivano da fuori, devono essere prodotte, valutate, misurate e messe a nostra disposizione per il nostro quotidiano nelle quantità che noi riteniamo necessarie.

E parliamo di energia elettrica.

Ogni nuova bolletta in arrivo è un prelievo forzoso dal nostro portafogli. Sono costosi i nostri elettrodomestici, i nostri telefonini, le nostre auto sempre più ibride, sempre più bisognose di ricarica, le nostre aziende sempre più robotizzate che perdono la loro capacità di produrre e di competere per il costo dell'energia.

Certo sappiamo produrre e produciamo energia elettrica alternativa con:

a) pannelli solari,

b) pale eoliche,

c) centrali idroelettriche.

Ognuna di queste tecnologie nel tempo però presenta dei limiti:

a) pannelli solari: richiedono grandi superfici per produrre, in proporzione, ridotta quantità di energia. Non possono lavorare 24 ore su 24 per il ciclo giorno notte, per motivi stagionali e/o meteorologici. Necessitano di batterie di accumulo. Impattano pesantemente sull'ambiente;

b) pale eoliche: valgono le riflessioni fatte per i pannelli solari con la considerazione aggiuntiva che l'Italia non è in una zona di venti costanti;

c) centrali idroelettriche: necessitano di strutture importanti e di grandi risorse d'acqua che sono sempre più condizionate dagli eventi climatici.

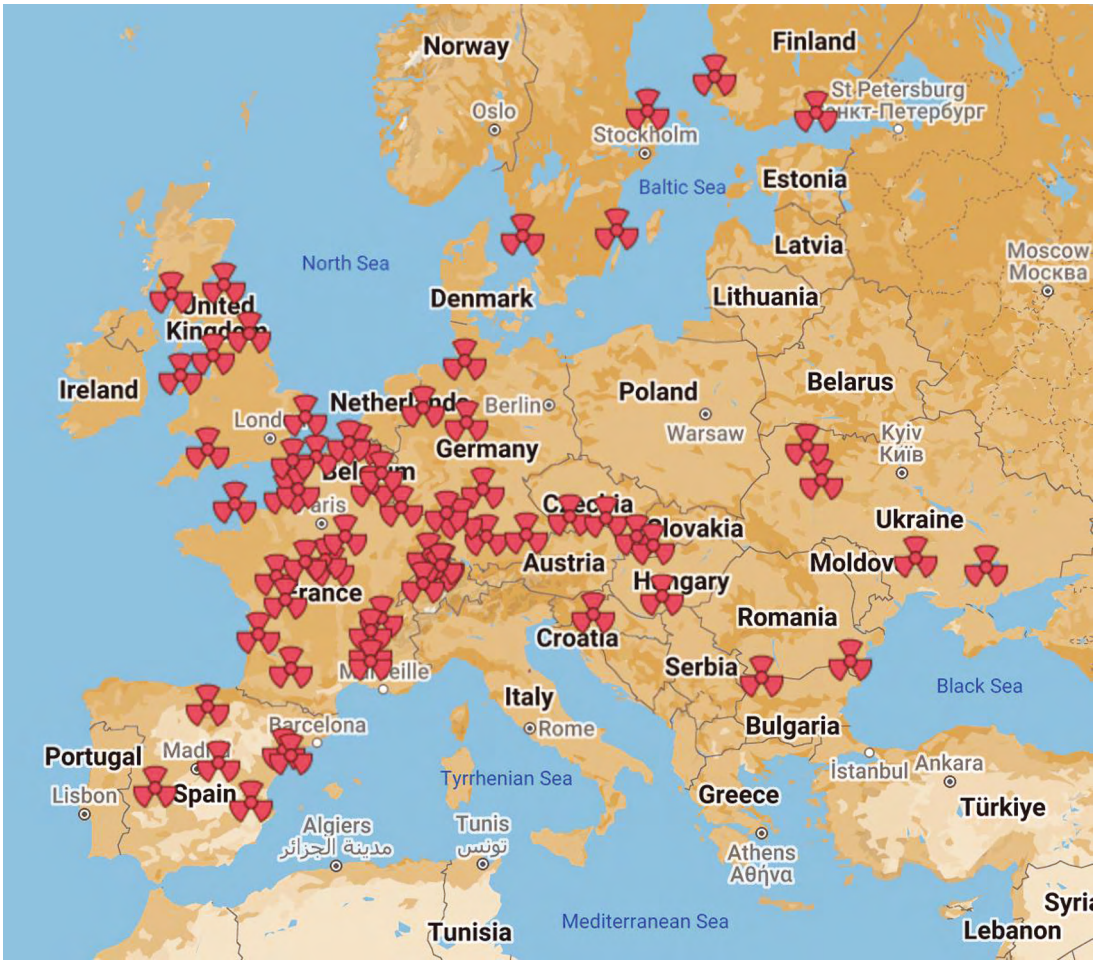
Come fronteggiare allora il continuo inarrestabile maggior consumo di energia elettrica?

I tecnici e gli studiosi presentano la parola che il nostro inconscio teme: "nucleare - fusione nucleare" e a noi ritornano alla mente Hiroshima, Nagasaki, Chernobyl, Fukushima, … e i referendum 1987-2011.

Gli anni passano, la scienza studia e propone e oggi non possiamo assolutamente rinunciare ad esaminare questa opportunità sotto il puro aspetto scientifico che nel bene e nel male, ne è stato e ne è il fondamento evolutivo.

Nel contempo, per merito di altri studiosi, è nata la "filosofia politica del nucleare" il cui fondamento è quello di "*esplorare le implicazioni morali, politiche, e sociali dell'energia nucleare, delle armi nucleari e del loro impatto sulla società umana e sulla geopolitica*". Questa area della filosofia si concentra sulla comprensione della natura dell'energia nucleare, dei rischi e dei benefici associati come delle decisioni che la riguardano

Dario Menasce (*scienziato, ricercatore presso l'istituto nazionale di fisica nucleare, fisico delle particelle…*) il 7 giugno 2025 al convegno organizzato da Federmanager Asti (l'associazione dei dirigenti aziende industriali della Provincia di Asti) per introdurre la sua dettagliata relazione scientifica sulla produzione di energia elettrica da



Le centrali nucleari nei paesi europei

combustibile nucleare ha detto:

"*Perché' la gente ha tanto timore del nucleare? Il primo timore nasce dalla frase: emette radiazioni, ma il problema non sta tanto nella generica espressione, il pericolo sta nelle radiazioni bensì nel tipo e nella dose assorbita.*

Gli esseri viventi sulla terra da sempre ricevono un profluvio di radiazioni, dal sole, dal cosmo, dai gas emessi dal terreno (radom) e da molte altre sorgenti.

Quando si parla di radiazioni occorre essere cauti e specificare bene di quale radiazione, di quali sono le intensità coinvolte, del tempo di esposizione, delle condizioni al contorno, di tutti i dettagli dirimenti circa la pericolosità.

Le radiazioni emesse prima, durante e dopo l'utilizzo del combustibile nucleare sono certamente un problema da affrontare e risolvere e la tecnologia per farlo in sicurezza esiste.

Si tratta di scelte politiche ed economiche, non facili ma non "insormontabili."

Terna - Rete Elettrica Nazionale Spa - ci dice che nel 2024 i consumi di energia elettrica sono aumentati del 2,2%, attestandosi a 312,3 miliardi di kWh coperti per l'83,7% da produzione nazionale e per il 16.3% quale risultato

dell'interscambio con l'estero.

La produzione nazionale è stata:

- 26,8% idroelettrico
- 32.3% eolico
- 15.0% biomasse
- 05,5% geotermico
- 20.4% fotovoltaico

Le previsioni I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'energia) sui consumi da qui al 2050 ci dicono come l'intelligenza artificiale sarà un acceleratore degli utilizzi di energia elettrica per le necessità di calcolo e di conservazione dei dati nei mega "data center" mentre, per effetto della ottimizzazione dei processi produttivi, non inciderà in modo significativo la richiesta dell'industria.

Giá entro il 2030 questo consumo conseguente alle applicazioni della intelligenza artificiale potrebbe quadruplicare.

Per affrontare e risolvere il problema emergente, in modo stabile ed efficiente, la soluzione strategica e scientifica che sembra prevalere è quella di passare alla produzione di energia elettrica da nucleare.

Dove sono le centrali per la produzione di energia nucleare?

In: Francia (*18 con 58 reattori*), Spagna (*5 con 7 reattori*), Svizzera (*3 con 4 reattori),* Slovenia (1), Ungheria (4), Repubblica ceca (6), Slovacchia (4).

La mappa rende l'idea della situazione italiana: siamo circondati ed abbiamo il costo più alto se confrontato con quello dei nostri partner europei.

La "EY Italia" (azienda di consulenza internazionale) ha pubblicato un rapporto dal titolo "*Il nucleare in Italia*" ove è detto:

"*L'Italia ha iniziato un processo per una potenziale soluzione strategica per garantire una produzione di energia elettrica stabile, sostenibile e si affida alle più avanzate tecnologie dei cosiddetti S.M.R. (Small Modular Reactor - Piccoli Reattori Modulari). Nel 2024 è stato approvato un Disegno di Legge per definire il non semplice complesso delle norme di sicurezza, di approvvigionamento, della transizione energetica e della decarbonizzazione.*

Questi S.M.R. sono reattori con una capacità massima di 300 MGWe per unità, possono essere assemblati direttamente nel sito di destinazione riducendo tempi e costi. Le prime centrali potrebbero essere installate nel 2035.

Nello stesso tempo però deve essere messo in atto un piano per lo sviluppo delle nuove competenze; il capitale umano è necessario per tutti gli apparati di controllo e sicurezza".

Processi di produzione di energie elettrica utilizzando combustibile nucleare

È notizia recente che il primo S.M.R. potrebbe essere installato in Franca già nel 2031.

Per la parte economica*:*

L'Italia potrebbe risparmiare ogni anno circa 8/10 miliardi di euro sulle importazioni di energia ed essere competitiva sul mercato.

Entro il 2050 lo sviluppo del nuovo nucleare in Europa e in Italia potrebbe attivare un mercato complessivo per la filiera industriale pari a 46 miliardi di euro e di ulteriori 14,6 miliardi di euro per la filiera privata, creando 39.000 posti di lavoro diretti e 78.000 indiretti

o indotti per un totale di 117.000 nuove posizioni (ctz).

Gli scienziati e le società italiane del settore hanno altissima capacità tecnica e sono tra i principali attori per innovazione e costruzione di centrali nucleari nel mondo.L'integrazione nel sistema nazionale potrà rappresentare un elemento chiave per la transizione energetica, contribuendo entro il 2050 alla nostra neutralità carbonica, rafforzando resilienza, competitività, miglioramento ambientale con minor consumo di suolo e zero emissioni.

Nucleare senza uranio

Massimiliano Bosco

Alla tredicesima conferenza sull'energia dal torio, tenutasi il *28 ottobre 2013* presso il CERN di Ginevra, il premio Nobel per la fisica prof. Carlo Rubbia, nell'introduzione al suo intervento, traccia un quadro preciso sullo stato dell'arte e sul futuro dell'energia nucleare:

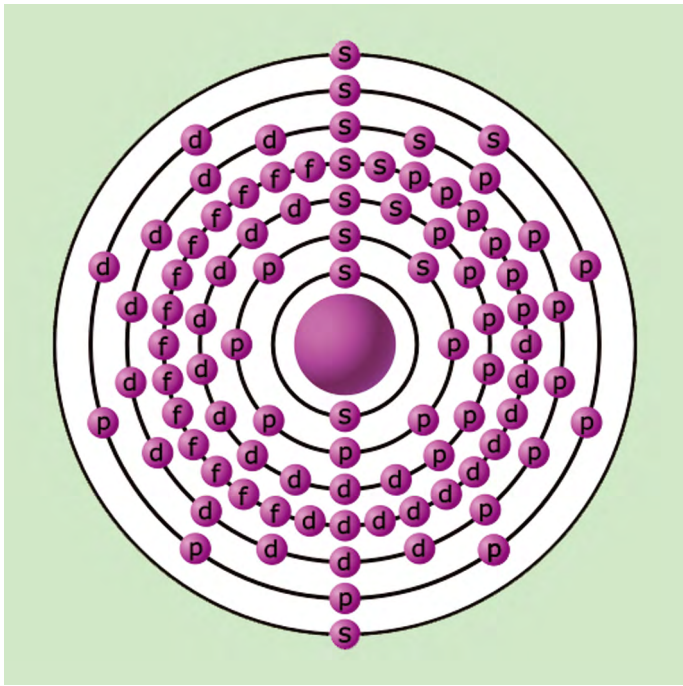
"*Il recente incidente di Fukujima, dopo i precedenti segnali di allarme dell'incidente di Three Miles Island, ha improvvisamente fermato uno dei paesi più avanzati e fortemente avvantaggiati dall'energia nucleare, creando un forte movimento contro la continuazione dell'uso dell'energia nucleare.*

Ciò ha dimostrato l'inadeguatezza dell'attuale concetto probabilistico di sicurezza, ampiamente utilizzato dalla comunità nucleare, e la necessità di un approccio interamente nuovo, alternativo, deterministico. Per essere portata avanti con convinzione, l'energia nucleare deve essere profondamente modificata.

I nuovi sistemi autofertilizzanti a base di trizio, uranio naturale o torio, che possono durare per molte migliaia di anni, ben oltre i combustibili fossili, devono essere sviluppati ma con livelli di sicurezza deterministici molto più rigorosi. Il problema dei rifiuti di lunga durata deve essere risolto. Per tali nuovi processi la distinzione tra energie rinnovabili e non rinnovabili è accademica.

Tra le varie alternative, l'impiego del torio rappresenta un'opportunità unica. Questa è un'idea molto vecchia. Fortemente sostenuto dai padri dell'energia nucleare, come Alvin Weinberg, Eugene Wigner e Ed Teller, ma forse anche allora alla fine trascurato a causa della sua intrinseca assenza di ricadute militari, l'uso del torio merita oggi una notevole attenzione.

L'attuale fissione nucleare commerciale si basa sull'altamente fissile uranio 235, presente al livello dello 0,71% nell'uranio



Configurazione elettronica del torio (Peo da Wp. in danese

La sua abbondanza totale è stimata in 1,2 milioni di miliardi di tonnellate. Il terreno contiene comunemente una media di circa 6 parti per milione di torio.

I depositi di sabbia nera monazitica sono composti dal 2 al 22% di torio. Il torio può essere estratto da rocce granitiche e dai giacimenti di rocce fosfatiche, terre rare, minerali di stagno, carbone e dalle miniere di uranio esaurite.

Le stime delle risorse di torio disponibili variano parecchio. La pubblicazione IAEA-NEA del 2007 "Uranio 2007: Risorse, produzione e domanda" dà 4,4 milioni di tonnellate di risorse di torio note e stimate, ma questo esclude ancora i dati provenienti da gran parte del mondo.

Ad esempio con reattori al torio ben progettati, l'intera produzione di elettricità della Cina del 2007 (3,2 mila miliardi di kWh) potrebbe essere coperta con 443 tonnellate annue di torio, una piccola percentuale della loro produzione interna di terre rare".

naturale. (...) Sebbene la quantità esatta di minerali sfruttabili non sia esattamente determinata e dipenda dai livelli bassissimi dell'uranio recuperabile, al livello attuale di consumo (6,5% dell'energia primaria) probabilmente le riserve di uranio non supereranno quelle di petrolio e gas.

Particolarmente interessanti e finora in gran parte non sfruttati sono altri tipi di reazioni di fissione in cui un elemento naturale viene prima trasmutato in uno fissile".

Continua il prof. Rubbia:

"*Il torio 232 è una risorsa energetica non sfruttata ed è circa quattro volte più abbondante dell'uranio sulla crosta terrestre. Mentre la maggior parte di uranio è disciolta nei mari, il torio è presente sotto forma di depositi minerari.*

Se applicassimo la stima del prof. Rubbia alla produzione italiana (311 TWh nel 2024 che corrispondono a un centesimo di quella cinese) per calcolare in proporzione quanto torio occorrerebbe all'Italia, ne deduciamo che ci basterebbero quattro tonnellate e mezza, il che appare sbalorditivo alla luce di quanto dice il prof. Rubbia nel seguito della sua relazione.

"*È stato addirittura suggerito che il*

torio potrebbe essere estratto dalle ceneri delle centrali a carbone.

Una centrale a carbone da 1000 MW elettrici produce circa 13 tonnellate di torio all'anno nelle ceneri. Una tonnellata di torio può generare a sua volta 1000 MW elettrici in un reattore nucleare al torio ben ottimizzato. Così le ceneri di una singola centrale elettrica a carbone possono concettualmente alimentare 13 impianti al torio di pari potenza".

La norvegese Aker Solutions ha completato nel 2010 uno studio di fattibilità[1] di un reattore commerciale al torio da 600 MW elettrici il quale traduce in un impianto pronto per le applicazioni industriali i risultati delle ricerche e delle consulenze del prof. Rubbia.

Il direttore dello Shanghai Institute of Applied Physics (parte dell'accademia cinese delle scienze) Xu Hongjie, scomparso il 14 settembre 2025 scorso, e capo del team scientifico responsabile del progetto del primo reattore al torio cinese, ha annunciato che nel deserto del Gobi è in funzione un impianto da 2 MW, alimentato al torio che consente il rifornimento di combustibile senza fermarsi, caratteristica questa finora mai sperimentata prima in un impianto pilota.

Xu e il suo team dicono di essersi basati su ricerche declassificate provenienti dagli Stati Uniti, i quali avevano sviluppato e testato il primo reattore a sali fusi al mondo negli anni '60, ma non l'avevano sviluppata ulteriormente, scegliendo di concentrarsi sulla tecnologia dei reattori ad acqua pressurizzata alimentati all'uranio.

"*Gli Stati Uniti hanno lasciato la loro ricerca disponibile al pubblico, in attesa del giusto successore. Eravamo noi quel successore,*" ha dichiarato Xu all'accademia cinese delle scienze: "*abbiamo padroneggiato le tecniche presenti in letteratura, poi ci siamo spinti oltre*[2]".

Il reattore è operativo dal 2024.

---

1 https://www.researchgate.net/publication/297879086_Aker's_ADS_uses_thorium

2 https://www.scmp.com/news/china/science/article/3331484/lead-scientist-chinas-thorium-reactor-project-died-working-computer

Come diventare soci

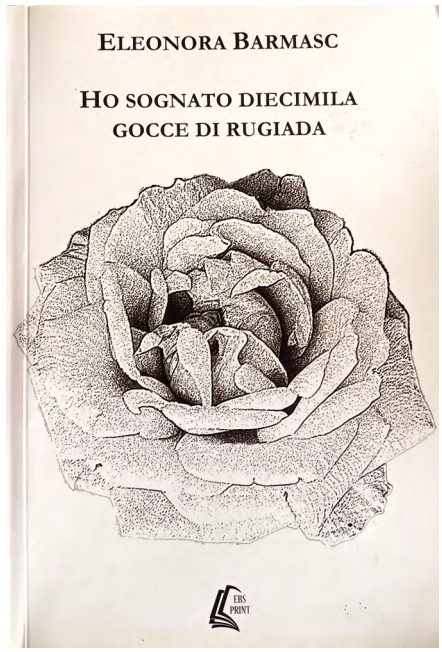
A seguito di disposizioni legislative del 2017 *La bricula* ha dovuto adeguare la propria struttura societaria. Ora per diventare soci della BRICULA ODV è necessario presentare una formale domanda con un modulo disponibile sul sito www.labricula.it versando una quota annuale di 40 euro.
Soltanto i soci possono votare nelle assemblee, essere eletti alle cariche sociali, partecipare alle decisioni sui programmi ecc.

Poesie brevi

Eleonora Barmasc

Eleonora Barmasc è il *nom de plume* dietro il quale si cela Milena Audenino, autrice di testi apparentemente molto diversi fra loro: ricerche etnologiche legate alla sua terra piemontese, *reading* per il teatro di denuncia, teatromusica e passeggiate letterarie che conducono alla scoperta dell'*Anima Mundi*. È la stessa *Anima Mundi* che permea brevi lampi poetici: bagliori estemporanei, da leggersi senza un ordine manifesto se non quello dell'anima in cerca.

Segue una selezione di poesie brevi, (decasillabi ad accento variato e quinari che chiudono le strofe) tratta da: *Ho sognato diecimila gocce di rugiada* - ed. 2016 fuori catalogo.



Al candore del giardino sotto
la neve affido la bellezza
d'un ricordo vuoto di rimpianti,
amato scrigno.





Primo germoglio d'eterna vita,
una nuova foglia è spuntata
stamane sul rovo; tra le spine
ride il bosco.



Regna la luce dopo l'inverno,
è fredda la terra mentre beve
i raggi del primo, nuovo, caldo
sole divino.



Ogni foglia, ogni ramo, ogni
fiore, ogni filo d'erba, ogni
albero irraggiato di sole
è trascendenza.



Alberi guerrieri, vi invoco,
e voi, giganti di verde pietra
donatemi potere, che io sia
la vostra mano.



Ascolto la voce della terra
cantare sotto un acquazzone
estivo, ascolto tra le foglie
il gocciolio.



Attraverso il bosco antico,
il piccolo sentiero m'invita,
con respiri profumati offre
scintille vive.



D’eleganza si veste lavanda,
di colori intensi s’adorna
il campo d’estate, profuma
di sontuosità.

I libri di Eleonora: nel 2012 pubblica, con la prefazione di Mauro Macario, la raccolta di tanka **“***Poesie brevi*”, che giunge alla seconda edizione: lampi poetici sospesi tra occidente ed oriente barlumi accesi dall’anima del mondo. Nello stesso anno esce la raccolta “*Storie magiche all’ombra della Grande Quercia*” presentate in uno spettacolo insieme all’arpa celtica di Enrico Euron: narrazioni popolate da creature incantate tra fantasia, realtà e leggenda. Nel 2014 esce “*Arcani*” una riflessione sopra i ventidue Arcani dei Tarocchi, intesi come cammino introspettivo che congiunge micro e macrocosmo. Sempre nel 2014 scrive e illustra il suo primo libro per bambini: “*Micio DeFelis e il giardino oltre lo steccato*” dove l’avventuroso gatto protagonista incontra strani personaggi in un mondo di gioiosi incanti. Con “*Ho sognato diecimila gocce di rugiada*” ritorna a casa dal suo primo amore: la poesia.

---

la Bricula

CORTIGLIONE

Domenica 22 marzo 2026

ASSEMBLEA DEI SOCI

alle ore 11,00 presso il salone Valrosetta

TESSERAMENTO ANNO 2026

A seguire

Pranzo della Bricula

alle ore 12,30 – Trattoria del Pozzo

via Pozzo 30 – 14040 – Cortiglione (AT)

prenotare (entro 18/03) tel. **3491360527 - 0141 765305**

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI - CORTIGLIONE 2026

GIORNO	ASSOCIAZIONE	DESCRIZIONE	LOCAZIONE	PERIODO		
domenica 15 febbraio 2026	ProLoco	Festa Carnevale	salone		pomeriggio	
mercoledì 4 marzo 2026	ProLoco	Assemblea Soci	Salone			sera
sabato 7 marzo 2026	Gruppo Alpini	Cena	Salone			sera
domenica 8 marzo 2026	Bricula	Cineforum per la Festa della Donna	Biblioteca			sera
venerdì 20 marzo	Bricula	Cineforum	Biblioteca		pomeriggio	
sabato 21 marzo 2026	La Cuerta	Open day	la Cuerta		pomeriggio	
sabato 21 marzo 2026	ProLoco	Cena Primavera (menù greco)	Salone			sera
sabato 21 marzo 2026	Bricula	Presentazione libro Ilario Fiore	Biblioteca		pomeriggio	
domenica 22 marzo 2026	Bricula	Assemblea Soci + pranzo	Salone / Biblioteca	mattina		
domenica 29 marzo 2026	Bricula	Passeggiata con riconoscimento Erbe selvatiche	All'aperto		pomeriggio	
domenica 29 marzo 2026	ProLoco	Tesseramento soci + aperitivo	Salone	mattina		
giovedì 16 aprile 2026	Croce Verde	Corso defribillatore	Piazza / Salone			sera
sabato 25 aprile 2026	Bricula	Passeggiata e Cineforum	All'aperto - Salone		pomeriggio	sera
domenica 26 aprile 2026	Comune	Commemorazione 25 Aprile	Piazza	mattina		
mercoledì 13 maggio 2026	Parrocchia	Processione Madonna di Fatima	Chiesa M. Fatima	mattina		
martedì 2 giugno 2026	Bricula	Concerto	All'aperto		pomeriggio	
venerdì 5 giugno 2026	Comune	Ilario Fiore poesie	Salone			sera
venerdì 19 giugno 2026 sabato 20 giugno 2026 domenica 21 giugno 2026	ProLoco	Festa dell'Estate	Piazza - Salone	giornata		
domenica 5 luglio 2026	Bricula	Presentazione libro Sergio Grea	Biblioteca		pomeriggio	
domenica 9 agosto 2026	Bricula	Notte di San Lorenzo con Astrofoli	All'aperto			sera
martedì 8 settembre 2026	Bricula	Festa Madonnina	Banchetto	mattina		
sabato 3 ottobre 2026	Bricula	Cineforum	Biblioteca			sera
domenica 4 ottobre 2026	Bricula	Premio Studenti	Biblioteca	mattina		
domenica 4 ottobre 2026	ProLoco	Festa Vendemmia	Piazza - Salone	giornata		
domenica 25 ottobre 2026	Bricula	Passeggiata Zafferano	All'aperto		pomeriggio	
sabato 31 ottobre 2026	ProLoco	Serata Halloween	Salone			sera
venerdì 13 novembre 2026	ProLoco	Serata Bagnacauda	Salone			sera
venerdì 20 novembre 2026	ProLoco	Serata Bagnacauda	Salone			sera
domenica 6 dicembre 2026	Bricula	Presepi diffusi	Cappellette	mattina		
domenica 13 dicembre 2026	ProLoco	Aperitivo di San Siro	Salone	mattina		
giovedì 24 dicembre 2026	Alpini / Proloco	Bicchierata vin Brulè e cioccolata	Salone			sera

Nasce a Cortiglione
Patto educativo di comunità
Il territorio diventa scuola

Le insegnanti della Scuola Primaria di Cortiglione

A Cortiglione l'educazione diventa un progetto condiviso che coinvolge tutta la comunità. È questo lo spirito che ha portato alla nascita del *Patto educativo di comunità*, un progetto che mette in rete realtà diverse del paese e del territorio con un obiettivo comune: accompagnare la crescita dei bambini e dei ragazzi attraverso un'alleanza stabile tra scuola, associazioni, famiglie e aziende locali.

A sottoscrivere il patto sono la *Scuola primaria di Cortiglione*, la *Scuola secondaria di primo grado di Incisa* - appartenenti all'Istituto Comprensivo delle Quattro Valli - il gruppo informale parentale *La Cuérta Foglia*, l'associazione culturale *La bricula*, l'azienda agricola *Lo zafferano delle sabbie del mare*, *l'Associazione Pachamama Outdoor e Co.* e la *Pro Loco APS* di Cortiglione.

Una rete eterogenea e in continuo divenire, nata formalmente all'inizio dell'estate ma i cui semi sono stati gettati nel tempo: il Patto è infatti il risultato di una collaborazione già avviata da alcuni anni tra le diverse realtà del territorio e che ha generato esperienze condivise, relazioni di fiducia e progettualità comuni.

Fortemente voluto dalla Dirigente



Organizziamo la ricerca dei partigiani di Cortiglione con uno sguardo alla mappa



... ed uno all'elenco



A ciascuno un piccolo ricordo

scolastica dell'Istituto Comprensivo delle Quattro Valli, Isabella Cairo, che ha creduto fin dall'inizio nella necessità di dare continuità e riconoscimento formale alle numerose collaborazioni già attive fra scuola e territorio, il Patto trova oggi pieno sostegno anche nell'attuale dirigente, Giorgio Marino, che ne ha condiviso lo spirito e ne sta accompagnando lo sviluppo, riconoscendo nel Patto uno strumento fondamentale per rafforzare il legame tra scuola e comunità. Il Patto nasce infatti dall'esigenza, sempre più sentita, di superare una visione della scuola come luogo isolato, per riconoscerla invece come parte integrante di un tessuto sociale ricco di competenze, esperienze e saperi.

Il territorio diventa così un vero e proprio ambiente di apprendimento, dove le attività educative si intrecciano con la vita culturale, sociale e produttiva del paese e dove ognuno è chiamato a condividere le proprie conoscenze, preziosa risorsa per un apprendimento globale. Un esempio di questa collaborazione è rappresentato dal lavoro svolto in occasione della Giornata della Memoria, quando i bambini della primaria hanno conosciuto le storie dei protagonisti della guerra di resistenza, visitato il cimitero ed individuato i luoghi di sepoltura dei partigiani a cui è stato fatto omaggio di un fiore, scoperte le tracce di un nascondiglio dei partigiani di Cortiglione. Un'esperienza che ha coinvolto attivamente i bambini in un processo di ricostruzione della memoria storica locale attraverso l'ascolto di racconti, ma anche rendendoli protagonisti nella raccolta di testimonianze e documenti. Un modo concreto per educare alla cittadinanza, partendo dalle radici della propria comunità.

All'interno del Patto, particolare

attenzione è rivolta inoltre al tema della continuità educativa.

Anche quest'anno, infatti, prosegue il progetto che coinvolge i bambini e le educatrici del gruppo informale parentale *La Cuérta Foglia*, in un percorso condiviso con la Scuola primaria Marino Marco Luigi.

Dalla comunione di intenti che unisce le due piccole realtà educanti di Cortiglione è nato, all'interno del Patto, un progetto promosso dall'associazione *La bricula* e dall'azienda agricola *Lo zafferano delle sabbie del mare* che mira alla progettazione e realizzazione, da parte dei bambini, di una "*bricula*" e di un orto biologico, spazio di apprendimento, di sperimentazione e di cura.

La comunità diventa così scuola attraverso una visione condivisa di educazione, intesa non solo come trasmissione di conoscenze, ma come costruzione di relazioni, sviluppo del senso di appartenenza e crescita di cittadini consapevoli. Cortiglione compie dunque un passo importante verso un modello di comunità educante, in cui scuola e territorio camminano fianco a fianco, sostenuti dalla sempre presente collaborazione del Comune. Un'esperienza che guarda al futuro, ma che affonda le sue radici in un lavoro già costruito negli anni e nei valori più autentici del paese: collaborazione, memoria, solidarietà e attenzione alle nuove generazioni.

A piedi cercando la "storia"

Franca Reggio

La Seconda Guerra mondiale, la Resistenza: sono passati più di 80 anni; cosa succedeva a Cortiglione? Soldati in guerra, famiglie a casa in difficoltà ed in apprensione, giovani partigiani che combattevano sulle nostre colline, che si nascondevano, ma dove?

Ecco che si esce dall'aula, si scende a valle fino al cimitero, a cercare le tombe dei Partigiani su cui lasciare un fiore. Come è tenera l'immagine di quella manina!

E poi vociando e camminando di buona lena, il piccolo convoglio della scuola



L'omaggio di un fiore a nome di tutti



Il racconto di come il nonno Pidren fu costretto a dimostrare che la chitarra era sua

primaria, accompagnato dagli insegnanti e da Pierfisio, si dirige a cercare... un nascondiglio.

Non è una caccia al tesoro, ma è un toccare con mano cosa succedeva a quei ragazzi che cercavano di salvare l'Italia, ma anche di salvare la pelle!

Eccoli tutti i bambini riuniti nel cortile di cascina Calore. Qui trovano una sedia con una vecchia chitarra e un rastrello. Pierfisio spiega che quella chitarra era di suo nonno *Pidrén* che fu costretto dai tedeschi a suonarla per dimostrare che era la sua e non dei partigiani.

La sedia era quella su cui fu legata e picchiata sua nonna *Talina* per *"stanare"* i Partigiani, un gruppo di giovanotti del paese, tra cui i suoi figli, nascosti proprio in una tana scavata nella collina. Con un foro di aerazione e una "coniglia viva", sarà proprio lei a salvare la vita a tutti.

I ragazzi sono nascosti, i cani che aiutano i tedeschi nel rastrellamento (ecco una bambina che con un rastrello

I ragazzi nel cortile di cascina Calore





Simulazione di rastrellamento



Le tracce del condotto di aerazione

raduna le foglie di canna per visualizzare il concetto) sentono la loro presenza nella grotta, sono vicini, si teme vengano scoperti ma... uno dei ragazzi fa uscire dal buco di aerazione la coniglia, i cani la inseguono, il pericolo si allontana... Fuori Talina è dolorante per le percosse ricevute, un colpo del calcio del fucile la torturerà per tutta la vita, ma lei non ha gridato, i ragazzi sono salvi!

Progetto orto

Pierfisio Bozzola e Francesco DeCaria
in collaborazione con alunni e maestre della scuola primaria di Cortiglione

Premessa metodologica

1) Approccio teorico e successiva applicazione pratica con piccole esperienze anche lavorative sul campo.

2) Recupero del patrimonio linguistico del Piemonte e dell'ambito cortiglionese scritto e parlato, ma soprattutto applicato a vocaboli ed operazioni attinenti alle varie fasi dell'orticoltura.

3) Ogni anno verrà privilegiato un ortaggio con approfondimento sulla sua coltura mediante ricerche scolastiche. Quest'anno: *IL FAGIOLO*, storia, origine, metodi colturali, raccolto e conservazione, curiosità, ricette tradizionali, cucina, proprietà.

Fase 1 – Azioni preparazione del terreno

Fase 2 - Tracciatura e semina in semenzaio ed in pieno campo

Fase 3 – Manutenzione e irrigazione

Fase 4 – Raccolta e pulizia del terreno.

1 - Azioni di preparazione del terreno

- Trinciare o tagliare le erbacce alte che possono ostacolare il dissodamento
- Concimazione con letame maturo o compost
- Vangatura o aratura, con vanga o aratro
- Livellamento del terreno con rastrelli appositi (di ferro con lunghi rebbi appuntiti)

2 - Tracciatura e semina in semenzaio e in pieno campo

- Tracciatura di solchi, col sussidio della *niòla* (lignola)*,* filo di spago avvolto a un telaietto.
- Preparazione di oggetti naturali per legare gli ortaggi al tutore: foglie di canna, cordini, salici
- Preparazione di sostegni, pali castagno o gaggia, paletti, canne, legacci per fissare gli elementi del filare: un tempo foglie di canna ammollate e ridotte a strisce, cime di rami giovani di salici e ora legacci di fil di ferro rivestito di plastica o carta
- Ortaggi che necessitano di tutore o sostegni: pomodori, fagioli, fagiolini, piselli, taccole e tutte le piante rampicanti.
- Semina in semenzaio e trapianto in vasetti
- Semina in pieno campo
- Trapianto piantini.

Zone di tipicità dei prodotti

Langhe per i fagioli, Motta di Costigliole e Carmagnola per i peperoni, Santena per gli asparagi, Cervere per i porri, Nizza per i cardi, San Marzano per i pomodori, largamente coltivati anche negli orti di ogni parte d'Italia, provengono dalla Campania, dall'agro sarnese nocerino, in provincia di Salerno; sono i più usati per la preparazione della salsa e della *conserva,* il cui profumo un tempo pervadeva il territorio sul finire dell'estate. Altri prodotti da orto sono le fave, gli zucchini nelle varietà rampicanti, melanzane…

Esempio di glossario per le Fasi 1 e 2

Lessico locale	**Italiano**
Agliòm	Letame
Arbion	Pisello
Arò	Aratro
Carotuli	Carote
Cavògna	Cesta con manico
Ciuenda	Recinzione con canne
Coj	Cavoli
Còna	Canna
Còsti	Bietole
Faseu	Fagioli
Fasulen	Fagiolini
Fi fret	Filo di ferro
Fnugen	Finocchi
Fòvi	Fave
Marisan-ni	Melanzane
Òj	Aglio
Ort	Orto
Pianten	Piantino
Puvròn	Peperoni

Rastè	Rastrello	*Smens*	Semenza
Ravanen	Rapanello	*Sòpa*	Zappa
Salòta	Insalata	*Sòls*	Salice
Sapòn	Zappone	*Sücchi*	Zucche
Sbrinsareu	Innaffiatoio	*Surch*	Solco
Seller	Sedano	*Tarën*	Paletto
Sicòria	Cicoria	*Terò*	Terriccio
Sicòt	Zucchino	*Tumatichi*	Pomodori
Siuli	Cipolle	*Uanga*	Vanga

Un esempio da seguire

Catterina Simonelli

Sul numero di marzo 2020 della rivista *Piemonte Parchi* ho trovato un interessante articolo di Alessandro Paolini che raccontava l'impegno che da anni l'Associazione "*Terre, Boschi, Gente e Memorie*" di Castelnuovo don Bosco porta avanti per sottrarre al degrado e porre sotto tutela una rete di ambienti naturali del Nord Astigiano.

"*L'iniziativa dell'Associazione, fondata da Franco Correggia, parte nel 1996 con un primo censimento di zone ad alta valenza naturalistica da proteggere e in seguito procede all'acquisto, oppure stipula affitti a lungo termine o comodati d'uso.*

Numerose le iniziative messe in campo dall'associazione: dalla pubblicazione della collana I Quaderni di Muscaandia *alle campagne "*Adotta un albero*" e "*Acquista un bosco*" per raccogliere fondi.*

Muscandia *è un progetto dove la comunità ha adottato l'ambiente e in particolare la valle umida e ombrosa già chiamata nell'antichità Rivo di* Muscandia*, un'area incontaminata che si estende da Albugnano alla valle di Passerano di notevole interesse naturalistico e paleontologico per una superficie di circa 30 ettari.*

L'ultimo acquisto è un bosco di ontani neri che si estende in un'area umida: l'alneto impaludato di ontano nero di Lago Freddo. La raccolta fondi per acquistare l'ontaneto ha avuto un successo straordinario e trovato sponda nell'amministrazione comunale di Piovà Massaia e in una petizione firmata da 75 esperti, accademici, ricercatori e

naturalisti in cui si sostiene l'importanza dell'alneto.

Hanno contribuito all'acquisto anche Pro Natura *e* Lega Ambiente *divenendo comproprietari dell'area.*"

Così su *Piemonte Parchi* del marzo 2020.

Oggi l'Associazione *Terre, Boschi, Gente e Memorie* può vantarsi di aver posto sotto la sua tutela oltre 100 ettari di boschi e di avere accordi e progetti per salvarne altri 50.



L'alneto impaludato di ontano nero a Santonco

Digitando su Google *La storia di Franco Correggia, custode della natura*, che fa parte di una docuserie a cura di *Monfrà Stories*, possiamo ascoltare le parole di Franco Correggia, biologo, nato a Mondonio, una piccola frazione di Castelnuovo don Bosco, che si occupa di biologia molecolare e di studio e conservazione della biodiversità vegetale.

Possiamo anche vedere immagini del paesaggio e dell'alneto impaludato di ontano nero di Lago Freddo che si trova nel comune di Piovà Massaia, in un fondovalle molto stretto che ospita un ambiente straordinario, scrigno di biodiversità, in un lembo di terra che non ha subìto trasformazioni.

Franco Correggia parla con grande competenza e grande passione; vi riporto alcuni passi dell'intervista.

"*Bisogna trovare gli strumenti per far sì che chi vive nel territorio diventi consapevole della qualità, della bellezza e del patrimonio naturale e culturale.*

Perciò bisogna che le persone capiscano, non bisogna diventare degli esperti ma bisogna alfabetizzarsi in maniera sufficiente in modo da capire che la grande risorsa del nostro territorio è questa alchimia tra natura e cultura e se non si capisce questo si fanno danni su danni. Conservare queste cose non è una faccenda museale, ma è conservare gli organi vitali di questo territorio che ci consentono di avere un futuro. In caso contrario se non dovesse prevalere questa visione si consumerà tutto e il territorio diventerà un'omologata e anonima periferia priva di anima e di futuro. Partire dal locale, dai luoghi dove si vive, dove si ha conoscenza è un'ottima cosa."

Conclude la sua riflessione con un pensiero semplicissimo: si vede ciò che si sa, ciò che non si sa non si vede, non gli si dà importanza e non lo si protegge.

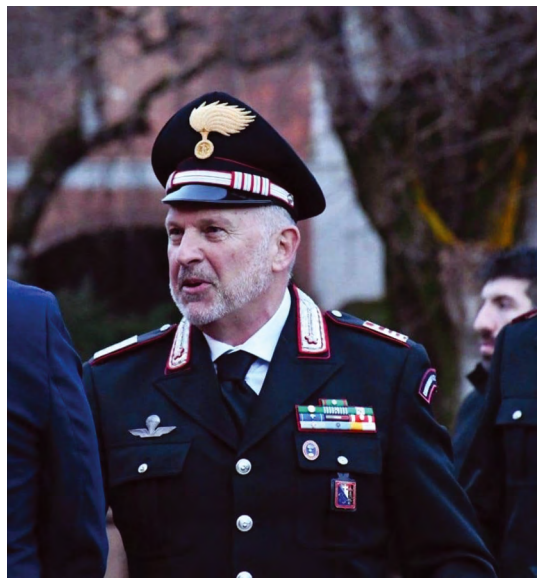
Ovviamente ho riportato solo alcuni stralci del video e consiglio la visione e l'ascolto; la durata è di circa 15 minuti.

Il congedo di Davide Freda

Una serata memorabile

Il Luogotenente carica speciale Davide Freda è stato salutato, in occasione del suo congedo dal servizio nell'Arma dei Carabinieri, da superiori, colleghi e amici dopo trent'anni di comando alla Stazione dei Carabinieri di Incisa Scapaccino (e quarantasei di attività al servizio delle Istituzioni e della collettività), congedo deciso un po' a malincuore ma non più procrastinabile per raggiunti limiti di servizio.

A suggello del traguardo raggiunto, non poteva mancare un amichevole incontro conviviale che si è, infatti, tenuto il 25 gennaio scorso presso il Foro Boario di Incisa Scapaccino, organizzato dallo



Il Luogotenente Davide Freda

Tutti sull'attenti al suono dell'Inno Nazionale (foto Cristina Craciun)



stesso Freda coadiuvato operosamente dalle Pro-loco di Incisa Scapaccino, Cortiglione e dal Bar Miki di Castelnuovo Belbo. *La bricula* lo ricorda con un'intervista e con la cronaca della serata, che Freda ha voluto fosse aperta a tutti coloro che avessero piacere di parteciparvi. Un evento condiviso con i Sindaci del territorio in cui ha svolto la sua attività: Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo e Cortiglione.



Il Maestro Marcello Rota alla direzione (foto Cristina Craciun)



I componenti dell'orchestra (foto Cristina Craciun)

Iniziata con l'Inno Nazionale la serata è proseguita con le evocative note dello straordinario repertorio musicale del Maestro Marcello Rota, con il quale Freda coltiva una lunga amicizia. L'atmosfera diventa subito suggestiva grazie ai bravissimi solisti della Piedmont Academy: Barbara Martinetto (flauto); Roberta Bruno (clarinetto); Bruno Giudice (fagotto); Francesca La Carrubba (arpa); Matteo Lerda (xilofono e percussioni); Lorenzo Martini (pianoforte); Matteo Ferrario (primo violino); Vera Anfossi (violino secondo); Laura Ferrara (viola); Laura Manca (violoncello); Christian Giraudo (contrabbasso).

Il programma musicale: Pietro Mascagni (*Cavalleria rusticana* - intermezzo); John Williams (*Schindler's List* per violino e orchestra); Alan Silvestri (*Forrest Gump* per pianoforte e orchestra); Ennio Morricone (*C'era una volta in America*: *Cockeye's song* per flauto solista - *Tema di Deborah* - *The Mission, Suite* - *The professional*, *Mille Echi* da "*La Piovra*" - *Nuovo Cinema Paradiso*, *Love theme* per violino e orchestra - *Per qualche dollaro in più* - *Per un pugno di dollari* - *Il buono, il brutto e il cattivo*.

Sono seguiti quindi gli interventi delle Autorità e la lettura del messaggio, di auguri e ringraziamento per il lavoro svolto, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Salvatore Luongo. La parola è poi passata ai Sindaci: Ettore Marco Denicolai (Incisa Scapaccino); Gilio Brondolo (Cortiglione) e Aldo Allineri (Castelnuovo Belbo). Infine i



Il saluto al Comandante Freda dei Sindaci presenti (foto Cristina Caciun)

saluti del Colonnello Giovanni Di Niso, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Asti, del Colonnello Lorenzo Carlo Maria Repetto, comandante della compagnia di Bra (CN) e del Capitano Lorenzo Conti, Comandante Compagnia Carabinieri di Canelli.

Erano inoltre presenti: il Comandante Silvano Dott. Sillano e il Vice Lorenzo Dott. Nesto del Comando di Polizia Locale di Nizza Monferrato; il personale del Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Nizza Monferrato; il Carabiniere in congedo Traversa Graziano, Presidente

Il rinfresco



A.N.C. della Sez. di Nizza Monferrato; il Maresciallo Capo Roberto Giuso, Comandante Stazione Carabinieri del nucleo forestale di Nizza Monferrato; il parroco don Claudio Montanaro; il Dott. Luca Francia; molti colleghi provenienti dalla provincia di Asti, dalla Liguria e dalla Lombardia; vari esponenti del mondo dell'industria e delle professioni. Presenti anche amici delle Comunità di: Macedonia, Marocco, Albania, Romania e tanti altri che accomuniamo nella categoria di amici.

Un meritato traguardo

Emiliana Zollino intervista il Comandante Davide Freda

Emiliana - Ciao Davide, innanzitutto congratulazioni di cuore per il meritato traguardo e grazie per la disponibilità e l'impegno di servizio profuso nei confronti della nostra comunità. Ci conosciamo da tempo, siamo coetanei ed ora anche neo pensionati! Per *La bricula* ti chiedo di ripercorrere con me la tua lunga carriera e la prima domanda non può che essere questa: com'è nata la passione e poi la decisione di entrare a far parte dell'Arma?

Freda - Ciao Emiliana, quindi anche tu pensionata da poco! Ok, iniziamo col dire che l'Arma era già di casa nella mia famiglia. Dopo gli studi a Milano, dove sono nato, ho assolto al servizio di leva come carabiniere ausiliario e, effettuato il periodo di ferma volontaria, sono diventando carabiniere effettivo.

E - Qual è stato il tuo primo incarico?

F - Il primo servizio è stato presso il



Le Autorità e l'orchestra presente alla serata dedicata al congedo di Davide Freda

Comando Stazione dei Carabinieri di Milano ed è durato tre anni. Un'esperienza particolarmente formativa sia dal punto di vista professionale che del carattere. Erano i primi anni ottanta, i cosiddetti "anni di piombo", e come forze dell'ordine eravamo bersagli costanti. Pensa che per la nostra sicurezza, per evitare agguati, avevamo ricevuto l'ordine di indossare abiti civili per gli spostamenti fuori dal servizio.

E - Dopo Milano com'è continuata la tua vita professionale?

F - Ho vinto il concorso per la Scuola Sottufficiali e, dopo aver frequentato un anno a Velletri e uno a Firenze, sono stato assegnato in forza al Nucleo Radiomobile di Torino. È il Pronto intervento dell'Arma, un servizio fortemente operativo e dinamico, di prima linea, mi piaceva molto, quel periodo mi è rimasto nel cuore.

E - Come sei arrivato a Incisa Scapaccino?

F - Diciamo che dopo la Scuola Sottufficiali il percorso di carriera è quello di assumere il Comando di una Stazione. Mi hanno proposto Incisa che era carente per pensionamento del comandante.

E - Ti sei trovato subito bene?

F - Devo dire di sì. Ho instaurato da subito un mio metodo di lavoro che si basava su rigore istituzionale, disponibilità all'ascolto e coerenza comportamentale: nei confronti della caserma, delle autorità locali e dei cittadini. Questo metodo ha dato i suoi frutti in termini di buoni rapporti umani e rispetto reciproco oltre a tante sincere amicizie.

E - Hai un profondo legame con il territorio e la sua gente, sei apprezzato e stimato …

F - Grazie, ma sai, il mio ruolo era anche di mediazione sociale: risolvere piccoli conflitti per mantenere l'armonia della comunità locale, componimento

e conciliazione onde evitare querele o degenerazioni penali. Mi mettevo nei panni di chi avevo di fronte per capire meglio il problema e, se del caso, gli spiegavo a cosa sarebbe andato incontro se non faceva un passo indietro, se non cercava di comprendere anche le ragioni dell'altro… E poi ho dato sempre a chi si dimostrava pentito una seconda possibilità perché lo ritengo giusto.

E - In breve, che tipo di criminalità hai dovuto affrontare?

F - In breve: siamo passati dalle rapine a banche e uffici postali al cybercrime, dalle truffe alla porta di casa alle truffe telefoniche. Abbiamo scoperto bande di spaccio, di furti in abitazioni, qualche caso di omicidio, famosa una truffa ai danni dell'Inps per riscossione pensioni di persone defunte…

E - Quanto ha impattato il tuo mestiere sulla tua vita privata?

F - Molto, praticamente non avevo orari, la mia disponibilità era H24. Tanti pasti riscaldati, impegni familiari e appuntamenti personali rimandati all'ultimo minuto causa emergenze. Ma quello era il mio lavoro e non finirò mai di essere grato a mia moglie per tutta la sua comprensione e pazienza e per tutte le volte che in famiglia mi ha sostituito.

E - So che hai collaborato con il Comitato, costituito circa vent'anni fa, finalizzato al restauro della Chiesa di San Giovanni Battista ove è stato elevato il Santuario consacrato alla *Virgo Fidelis* patrona dell'Arma.

F - Sì, ho affiancato per quanto potevo, compatibilmente con la mia attività, il Comitato per questo progetto ambizioso andato a buon fine. La *Virgo Fidelis* è l'orgoglio della Caserma di Incisa e di tutti i Carabinieri, dato che è l'unico in Italia. Al Santuario è legato il ricordo del carabiniere Giovanni Battista Scapaccino che fu il primo decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare.

E - Cosa rappresenta la divisa per un carabiniere?

F - La divisa rappresenta l'identità istituzionale, la dedizione al servizio della comunità. E il modo in cui la si indossa e la cura che si dedica per mantenerla in ordine sono al tempo stesso onore per i valori dell'Arma e disciplina personale e professionale. Una volta che la indossi diventa la tua seconda pelle.

E - Ti ho visto sempre portare l'uniforme con compostezza e anche una certa eleganza, anche in estate con trentotto gradi all'ombra…

F - Mi fa piacere che tu mi dica ciò… Ho sempre riservato la dovuta cura alla divisa e ho trasmesso questo riguardo ai colleghi. L'Arma fornisce sia la divisa versione invernale sia quella versione estiva, ma il caldo si sente ugualmente!

E - Di tutto l'equipaggiamento ora cosa hai tenuto?

F - Ho tenuto l'uniforme per le grandi cerimonie che, come veterano delle forze armate, posso indossare per cerimonie nazionali, militari o di carattere solenne.

E - Qual è per te l'elemento più iconico dell'uniforme del carabiniere?

F - Sono segni di riconoscimento principalmente gli alamari e la fiamma.

E - Avrai fatto il passaggio di consegne, chi è il tuo sostituto?

F - Ho lasciato il Comando al mio vice, un giovane Maresciallo che mi affianca da due anni.

E - Resterai comunque per la comunità un punto di riferimento: è certo e inevitabile, anche per il fatto che resti a Incisa. Progetti?

F - Ho scelto di restare ad Incisa perché mi trovo bene e ho tanti amici. Mi ha già reclutato l'Associazione Carabinieri per il volontariato. Comunque ora voglio godermi la famiglia, fare le cose con tranquillità, recuperare qualcosa che non ho potuto fare: riposo, viaggi, hobby, seguire l'Inter…

E - Grazie e buona pensione Comandante!

Un segno di gratitudine personale per l'accoglienza riservataci le volte che ci siamo rivolti al comandante Davide Freda e per i consigli che ci ha elargito, soprattutto per l'amicizia che ci ha dimostrato, nonché per la sensibilità nel concedere – o nell'interessarsi attivamente perché fosse concesso – il patrocinio alle iniziative culturali organizzate alla Villa di Incisa.

Francesco De Caria e Donatella Taverna

---

8 – 2 – 30 – 60 – 70

Pierfisio Bozzola

Non sono numeri per l'estrazione del Lotto, anche se, volendo, si possono giocare, ma sono i numeri di una domenica di *febbraio* 2026, il giorno *8* per l'appunto, che ha visto riuniti presso il ristorante da Quinto, a San Martino, un gruppo di cortiglionesi per festeggiamenti multipli.

Non si era ancora spento l'eco della sontuosa festa per i saluti ufficiali al Comandante della stazione dei Carabinieri di Incisa Scapaccino Davide Freda, che,



60 anni di matrimonio per Gianni Cassinelli e Delia Bertola



Dopo 30 anni a Cortiglione passaggio di consegne dal Luogotenente Davide Freda al Maresciallo Rocco Curcio



&0 anni dalla nascita del ristorante Da Quinto

in modo del tutto spontaneo e casuale la comunità di Cortiglione ha voluto esprimere gratitudine e riconoscenza al Luogotenente Freda neo-pensionato con *30* anni di lavoro svolto nel nostro paese.

Multipli perché si sono festeggiati anche i *60* anni di matrimonio di Delia Bertola e Gianni Cassinelli il cui pranzo di nozze ha inaugurato la nascita del ristorante "da Quinto". Era presente



Auguri per i 70 anni di Francesco Filippone

anche Franco Filippone, Diacono a servizio della Comunità pastorale Santa Maria Regina dei Martiri, che il giorno prima ha compiuto *70* anni. La semplice ma sincera iniziativa proposta dal gruppo di preghiera della Madonnina ci ha

IL RISTORANTE "DA QUINTO"



Ristorante "da Quinto", esterno (foto F. Porzio)

Ed eccomi a S. Martino. E' il tardo pomeriggio: le prime ombre cominciano a salire dalle maestose pioppaie immediatamente a ridosso del torrente Tiglione, mentre un pallido sole scema dietro la stupenda cornice di colline intorno, spargendo sulla valle un'aura soffice, d'incanto.

Le famiglie Iguera e Repetti sono in casa, e con essi, tra una sigaretta, un bicchiere di vino (il povero cronista non beve né fuma) molte battute scherzose - la simpaticissima signora Rita è maestra in quest'arte -, ripercorriamo la storia della loro attività gastronomica.

Il ristorante "Da Quinto" nasce il 6 febbraio 1966, giust'appunto in occasione del matrimonio di Gianni Cassinelli e Delia Bertola.

Alloga in San Martino, una ridente frazione di Cortiglione, ai piedi di amene colline verdi di boschi e vigneti, lungo l'ultimo scorcio della Val Tiglione, proprio sul limitare della provincia di Asti con quell'alessandrina.

E' detto anche in maniera diversa, secondo le zone di provenienza della clientela: tra Rocchetta e Cerro Tanaro, "I Fiurot"; in altre zone, "San. Martino, dal nome della località di appartenenza.

Gli avventori, oltre la cordiale ospitalità, propria di una gestione famigliare, potranno godere di un ampio parcheggio, di due sale da cinquanta coperti cadauna ed orientare i propri gusti sulla tradizione monferrina, ovvero "a la moda d'na vota" (alla moda di una volta)

Articolo del Corticelle in cui si ricorda l'inaugurazione del ristorante Da Quinto e il matrimonio di Delia Bertola e Gianni Cassinelli il 6 febbraio 1966

fatto trascorrere una serena giornata in compagnia. Auguri a tutti i festeggiati a cui si aggiungono quelli di buon lavoro al Maresciallo Rocco Curcio che sarà d'ora innanzi il nostro riferimento tra le forze dell'ordine più vicine a noi sul territorio.

L'associazione "La bricula" presenta il libro

ILARIO FIORE

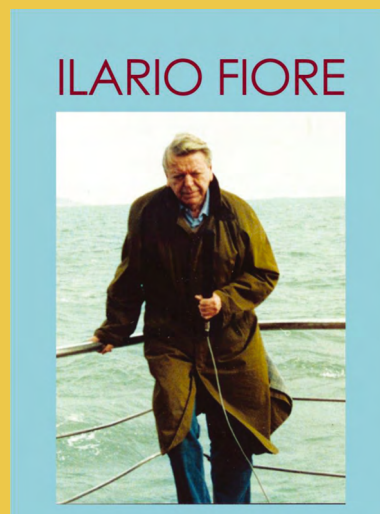
giornalista e scrittore di Cortiglione

Sabato 21 marzo 2026

Cortiglione

p.zza Vittorio Emanuele II n°7

Biblioteca – ore 17,30



Canzone per Zoe

Ciao Zoe. È la sera di sabato 7 febbraio 2026. Hai 17 anni e hai finito il tuo turno di lavoro al bar della stazione di Nizza Monferrato. Decidi di andare fuori a cena con gli amici in una pizzeria. Più tardi vai verso casa accompagnata da un ragazzo che di anni ne ha 20. Quando gli rifiuti quello che lui vuole da te, ti stordisce con un pugno, ti strangola e ti getta in un canale. Eri ancora viva quando sei finita in quel buio di gelo e terrore, quando sentivi che il tuo fiore stava soltanto aspettando di spegnersi.

Forse io ti avevo vista l'estate scorsa quando un fine pomeriggio avevo accompagnato qualcuno alla tua stazione, c'erano due ragazze dietro al banco del bar, c'era gente e loro servivano e sorridevano ed era bello vederle e sentirle ridere e canticchiare. Ma forse quel fine pomeriggio d'estate tu al bar non c'eri, però non importa che ci fossi o no, io un ricordo te lo mando lo stesso perché in quelle due ragazze spensierate vedo anche te.

È un regalo piccolo, poche strofe di due profonde canzoni che spero salgano fino a dove tu sei adesso e al tuo fiore che lassù resterà per sempre. Sono di Varo Venturi e le cantava anni fa Francesca Schiavo, splendida la sua voce, e che a quel tempo forse doveva avere la tua stessa età, o poco più.

La prima è '*Caterina alla stazione*'.

'*... e l'aurora è bella se t'incontro al bar e dal tuo sorriso forse imparerò com'è veloce il dolore e come è duro l'amore...*'

'*… la borsa piena di doni e di sorrisi…*'.

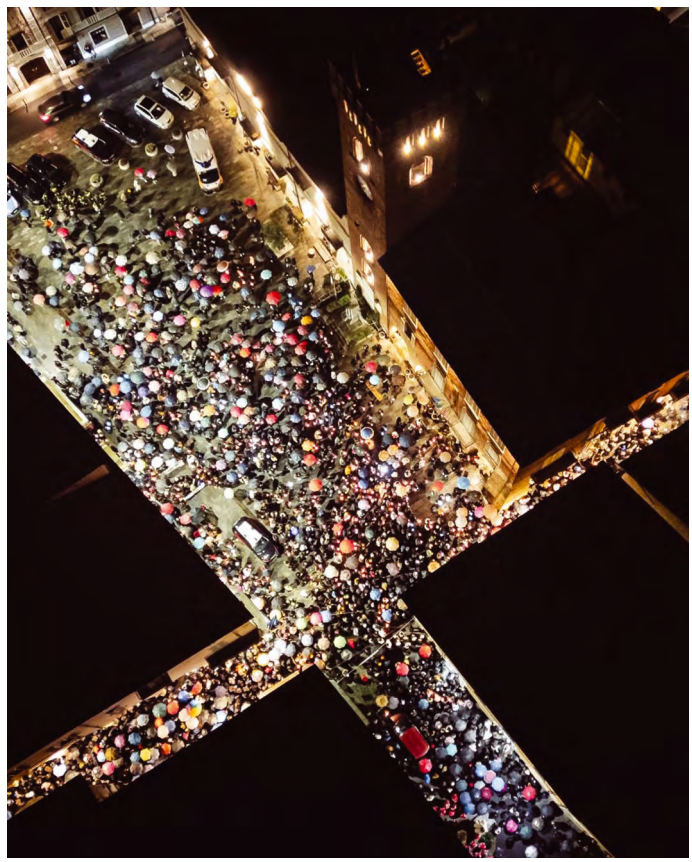
'*… è alla fine ancora una bambina che beve latte e sembra un'eroina di un vecchio libro fatto per ragazzi…*'

La seconda canzone è '*Domenica di festa e confusione*'.

'*… un altro angelo perduto vola via, fallo restare un'altra notte, non è difficile per te…*'.

'*… rimani qui a vegliare su di noi, sui*

La fiaccolata per Zoe a Nizza Monferrato



nostri sbagli e le paure, ma io prego e Lui va via, io prego e Lui va via…'.
'*… e un'altra donna in riva al mare piangerà ma fino all'alba tra i fucili ballerà, dalle una stella per dormire, non è difficile per Te, ma io prego e Lui va via, mentre prego Lui va via…*'

Cara Zoe, le maiuscole le ho messe io. Forse quel sabato notte Lui era voltato da un'altra parte, succedono tante cose ogni minuto, ogni secondo, come potere vedere e seguire tutto… Tu l'hai pregato dal buio di quel canale, ma Lui non ti ha sentito. L'hai aspettato nel bruciare delle tue ferite e nel gelo della notte, ma Lui non è venuto. Sola e perduta nel nulla e nel lento spegnersi del tuo giovane fiore hai sperato che Lui facesse accendere una finestra che si aprisse e ti salvasse, ma non è successo. Però la luce che hai invocato, e che quella notte non hai avuto, te l'ha poi data la tua città con le duemila fiaccole che ti hanno accompagnata per l'ultimo saluto e per l'ultima volta.

'*… dalle una stella per dormire…*'

Io sono sicuro che Lui lassù una stella per te l'ha trovata e te l'ha data. Ciao Zoe. Ciao al fiore dei tuoi 17 anni. No, non importa se eri oppure no una delle due ragazze che l'estate scorsa avevo visto sorridere e canticchiare in quello che è stato il tuo bar. Quello che solo importa è che tu adesso abbia la Tua Stella. Abbracciala e tienila stretta, e dalla sua luce lassù

'*…dacci il pane e un po' di sole su di noi, un altro giorno senza sangue ai figli tuoi, un'altra notte per amare, non è difficile per Te…*'

Ciao, Sergio

sergio.grea@gmail.com

L'ultimo servizio del Sacrista

Mario Facchi (Franco)

Il 27 dicembre, all'età di 91 anni, si è spento Mario Facchi, noto Franco. Con lui non se ne va solo un pilastro della nostra famiglia, ma una figura d'altri tempi, che ha dedicato gran parte della sua vita al servizio silenzioso e instancabile della comunità. Zio Mario era il volto della nostra chiesa, il custode della casa di Dio.

Come sacrista, conosceva ogni angolo, ogni candela e ogni rintocco di campana. Il suo non era solo un lavoro, ma una missione portata avanti con umiltà, precisione e una fede incrollabile che lo ha accompagnato fino al suo ultimo traguardo.

91 anni sono un cammino lungo, fatto di devozione e di amore per le cose semplici.

Ci piace immaginarlo ora, oltre quella soglia che ha varcato tante volte in terra, finalmente accolto in un abbraccio di luce, pronto a riposare dopo una vita spesa per gli altri.

Grazie, zio Franco, per averci insegnato il valore del servizio e della costanza. La tua presenza discreta mancherà a noi e a tutta la comunità, ma il suono della tua dedizione continuerà a risuonare nei nostri cuori.

Riposa in pace

Lorenzo Iaia

Michele Iaia: la poesia che resta

Affidiamo il ricordo di Michele Iaia, delicato poeta ed appassionato narratore della nostra terra ad alcune poesie, alle parole del nipote Lorenzo e ad una breve biografia, raccolta sempre dal nipote e pubblicata sul sito de La bricula (www.bricula.it)

In questo dicembre così difficile ci ha lasciato anche Michele Iaia, un uomo che sapeva guardare il mondo con gli occhi di un poeta.

Zio Michele non scriveva solo versi su carta; la sua era una sensibilità rara, capace di cogliere la bellezza nelle piccole cose e di trasformare le emozioni in parole. Per lui, la poesia era un modo per comunicare con l'anima, un ponte tra il cuore e la realtà.

Mentre piangiamo la sua scomparsa, ci rendiamo conto che i poeti non se ne vanno mai del tutto.

Restano tra noi attraverso le loro rime, le loro riflessioni e quella capacità di farci sognare che solo chi ha il dono della scrittura possiede.

Caro Zio Michele, ora che i tuoi versi volano più in alto, siamo certi che troverai nuove ispirazioni tra le stelle.

Grazie per averci regalato la tua visione del mondo e per aver lasciato, con le tue poesie, un'impronta di bellezza indelebile nei nostri cuori.

La tua penna ora riposa, ma la tua voce continuerà a cantare in ogni nostra emozione.

Lorenzo Iaia

Saudade

Cessa il ruggito della trebbia
si cheta il fragore delle voci.
Ora è sussurro
come tremito di fili d'erba
a breve brezza.
Il sudore sulla pelle
s'aggruma.
I vinchi dei salici
tremano
per il respiro del Tanaro.
La Riboldona
è in una trama bruna.
Non c'è vento.
Il cielo si compatta.
Nella peschiera
cresce il corno della luna
tra una corte di stelle. Questa notte
dormiremo sulla paglia
sognando di fanciulle
in candori di pizzo.

Francavilla Fontana

Nel sangue ho una città
che mi strugge il cuore.
È là nel Salento
su una terra di ulivi.
Città rossa di giorno
e, a sera, scintillazione
di stelle, una stella
per ogni vivo, come,
in amore, un fiore
per ogni fanciulla.
Città cui nulla
nemmeno la morte
mai mi ricondurrà.
L'ho perduta.

Amore

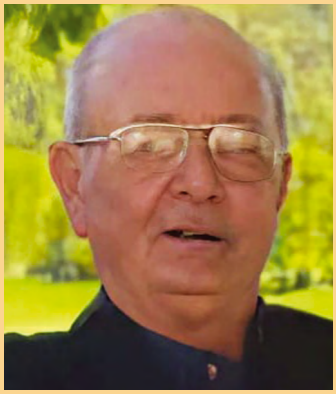
Alle signore della piazza virtuale
Egle, ascolta la voce del vento
nel lamento dei pioppi feriti
è come vetusta viola tremula
che canta stagioni perdute
o nostalgie di amori improvvisi
come la folgore che si scioglie
sulle gote del Bergarino attonito
inseguita dal tremito del tuono
un urlo di lamiera spezzata
nel buio di singhiozzi arcani

Michele Iaia

CI HA SORRISO

El Hermich Rachid di Rachid e El Armichi Hanan 15-01-2026

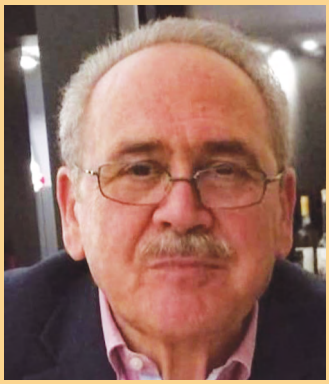
CI HANNO LASCIATO



Michele Iaia
1946 - 2025

Un angelo è tornato in cielo

Pietro Maria Ponzo
2-11 febbraio 2026



Noemio Zerbini
1947 - 2025



Mario Facchi
1934 - 2025



Carlo Drago
1934 - 2026